

Centro di Pastorale Giovanile di Trento

Guarda verso di noi...



Sussidio adolescenti

Anno della fede
Anno giubilare della Cattedrale di Trento

ottobre 2012



Centro di Pastorale Giovanile
Piazza Fiera, 2 - 38122 Trento
Da lunedì a venerdì: ore 9-12 15-18
Tel. 0461 891382 - Fax 0461 891383
giovani@diocesitn.it
www.diocesitn.it/giovani

VITA TRENTINA EDITRICE sc
Via S. G. Bosco, 5 - 38122 Trento
tel. 0461 272666 - fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it

Indice

Istruzioni per l'uso	p. 5
Il percorso che ci ha portato ad elaborare questo sussidio... ..	p. 7
Obiettivo generale del percorso	p. 9
Il cammino del gruppo ADOlescenti	p. 13
Racconto biblico di riferimento	p. 15
La proposta educativa... da dove si parte?	p. 18
Struttura del percorso e del sussidio	p. 19
Percorso filmico	p. 21
 Primo capitolo - Io cerco Te	 p. 23
Introduzione	p. 23
Vissuto umano	p. 25
Parola di Dio	p. 29
Invocazione	p. 35
Esperienza di fede	p. 43
Il testimone	p. 46
 Secondo capitolo - Io lo so che non sono solo	 p. 51
Introduzione	p. 51
Vissuto umano	p. 54
Parola di Dio	p. 59
Invocazione	p. 65
Esperienza di fede	p. 72
Il testimone	p. 83
 Terzo capitolo - Vieni e vedi	 p. 87
Introduzione	p. 87
Vissuto umano	p. 89
Parola di Dio	p. 90
Invocazione	p. 95
Esperienza di fede	p. 101
Il testimone	p. 105
 Schede filmiche	 p. 109

Istruzioni per l'uso

Queste pagine introduttive sono state pensate per te animatore che accompagnerai il cammino del tuo gruppo adolescenti durante quest'anno.

Leggile con calma e attenzione, ti aiuteranno a capire come utilizzare questo strumento, e soprattutto ad entrare nella logica che ci ha accompagnato nella sua costruzione.

La fede è esperienza gioiosa e quindi da qui vogliamo partire.

Dalla Lettera apostolica

La porta della fede di Benedetto XVI, n.7

«Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per **riscoprire la gioia nel credere** e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. **La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia.** Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo"».

«Si è connesso? No, non prende! Adesso sì, forse...»

Quante volte abbiamo ripetuto queste parole. Il nostro desiderio di vita si esprime in quell'**essere connessi** con gli altri, con il mondo, con la storia. Senza connessione, senza possibilità di parlarsi, senza comunicazione, diventiamo tristi, ci sembra quasi di non vivere.

E con la fede, come va? Forse alle volte ci sentiamo connessi; poi per un periodo non c'è campo; all'improvviso un'esperienza forte ci riempie di gioia, perché ha permesso di ritrovare quella connessione tanto cercata.

Si può sempre ritrovare il Signore, ed è un incontro che cambia.

Ce lo ricorda papa Benedetto XVI che, a partire dal 11 ottobre 2012, invita tutta la Chiesa a vivere un *Anno della fede*, per riscoprire come la porta che ci mette in relazione con Dio e con la Chiesa è **sempre aperta**.

Per la **Diocesi di Trento**, in particolare, sarà un anno speciale, in cui la ri-

scoperta della fede diventerà **esperienza di Chiesa e di fraternità** attorno al Vescovo e alla Cattedrale: ricorrono infatti gli 800 anni dall'inizio della costruzione del Duomo di Trento.

E se diventasse **anche per te un anno speciale**, in cui ritrovare la **bellezza di credere** e quindi **di vivere**? Il cammino che propone questo libretto potrebbe diventare anche il tuo!

Come è già successo a Rachele, Clelia, Diego...

«Provengo da una famiglia che comunque è cattolica, (...), faccio parte della parrocchia, però con il mio gruppo è proprio cambiata la mia vita cristiana; se prima era solo, come dire, una morale, una sorte di filosofia cristiana, ora ho proprio scoperto la figura di Dio e di Gesù, che è presente, che è vivo, che mi vuole; cioè sono passata da una filosofia, da un modo di vedere, dal, come dire, “buonismo” cristiano, e sono entrata in contatto con una persona. Tante volte si pensa ad una religione e poi ti accorgi che il cristianesimo non è una religione, è una persona». (Rachele, in “C’è campo?” Giovani, spiritualità, religione, Marcianum Press, Venezia 2010).

*«Io ho fatto un percorso un po’ particolare, nel senso che ho sempre fatto parte di un gruppo. È un cammino che è sempre in crescita, fai varie esperienze, **capisci tante cose e la tua fede cambia**. Mi rendo conto che certe cose che ti inculcano da piccolo, poi da grande dici: “Ma a me non sta bene così!”; sono una persona che ci crede e anzi ci tengo molto. Diciamo che sono in cammino». (Clelia, in “C’è campo?” Giovani, spiritualità, religione, Marcianum Press, Venezia 2010).*

*«Ad un certo punto sono andato un po’ in crisi. Poi il sacerdote, che era del paese e che mi ha seguito, mi ha chiesto se gli davo una mano e gli ho detto di sì, mi ha “incastrato”: mi rendevo conto che era una responsabilità, che dovevo dare testimonianza ai ragazzi. È iniziata questa bella avventura con i giovanissimi; **ho iniziato a interpellarmi proprio da un punto di vista di fede con una ricerca personale anche per rispondere alle loro domande**. (...) L’aver partecipato ad esperienze decanali e diocesane è stato molto importante: incontrare persone diverse con la stessa voglia, con le stesse problematiche, il fatto di dividerle è una cosa che **riempie di gioia, di entusiasmo**». (Diego, in “C’è campo?” Giovani, spiritualità, religione, Marcianum Press, Venezia 2010).*

IL PERCORSO CHE CI HA PORTATO AD ELABORARE QUESTO SUSSIDIO...

Il libretto che hai tra le mani è nato dal confronto tra alcuni amici, che hanno condiviso la propria esperienza educativa, lasciandosi stimolare dagli interrogativi che trovi di seguito.

Prima di arrivare alla proposta operativa, prova anche tu, come animatore, a rispondere in prima persona a questi interrogativi.

Quali esperienze caratterizzano l'età degli ADO?

Conoscono la realtà a partire dalle esperienze che vivono. Pensiamo al **desiderio di trovarsi insieme**, anche in maniera auto-organizzata; pensiamo alla **voglia di essere autonomi** e di far proprio ciò che ciascuno ha dentro di sé. Non manca la **paura** davanti al **futuro** e la **delusione** per un **obiettivo mancato**. Sono **attirati dalla bellezza** e da ciò che ancora può stupire: vale per un'esperienza comunitaria intensa, come per un momento di fede particolarmente coinvolgente. **Provano** sulla loro pelle la **fatica di stare dentro una società frammentata** e per questo **fragile**. Non trovano sempre la via per **collegare la fede con la vita** e per rielaborare così l'esperienza di fede personale, magari vissuta da bambini. Non mancano per questo le **domande profonde** che la vita pone alla fede, spesso in maniera forte e travolgente.

Come sviluppa tali esperienze la società in generale?

Viviamo in una **società** che offre molte possibilità per comunicare, ma **narco-tizza le domande profonde**. Si sente con sofferenza la **latitanza dell'adulto**, che certe volte «gioca» a fare l'adolescente. In particolare, per quanto riguarda la fede, il **mondo adulto** lancia un **messaggio** molto chiaro: «**La fede che stai vivendo è un affare da bambini**. Con il passaggio sociale della cresima puoi capire che per essere grande non serve andare in chiesa». Allo stesso tempo, la **società** offre una certa **riscoperta del religioso**, sotto varie forme, anche se **non sempre collegate con la vita di una comunità**.

In fondo, il messaggio che un ADO riceve spesso dal mondo adulto porta questa scritta: “Fidati solamente di te stesso, il futuro è in mano a te”.

Quale domanda di vita sta alla base di tali esperienze?

Ci sembra bello riportare alcune **domande** che, nella loro semplicità e schiettezza, rivelano un **vissuto in ricerca** di qualcosa/qualcuno di più grande. Questi interrogativi che spesso il mondo adulto non vuole sentire sono gli unici in grado di orientare la vita della società verso un cambiamento più umanizzante:

- » Che ci sto a fare al mondo?
- » Perché tra persone non ci si capisce?

- » Perché non posso fare a meno della presenza degli altri?
- » A che cosa mi serve la fede?
- » Cosa vuol dire diventare grandi e come si fa?
- » C'è qualcuno che non ti tradisce?

Che cosa propone Cristo o indica la Parola di Dio?

La Parola di Dio ci porta un annuncio strepitoso: Dio ci rende fratelli gli uni degli altri, a partire da quella affermazione iniziale che è conservata nel nostro DNA, «non è bene che l'uomo sia solo». È un cammino di pazienza, come ci racconta l'Esodo: Dio educa attraverso e nella pazienza. La relazione che lui porta nella storia non è riservata a pochi eletti, ma è intrecciata nelle relazioni quotidiane degli uomini: la vita con Dio è sempre esperienza. È un Dio che cammina con te, che ti permette di ripartire e che mostra come il legarsi all'altro/Altro non toglie, ma offre autonomia, l'unica autonomia possibile, quella dell'amore gratuito.

Che cosa dice l'esperienza della Chiesa?

La Chiesa ci propone la testimonianza dei Santi. Con la loro vita ci insegnano che è possibile trovare una risposta alle domande di vita.

Insieme a molti altri, essi ci ripetono che si può diventare grandi nella fede: è il cammino di chi si lascia coinvolgere dall'incontro con Gesù, ascolta la sua Parola, - come rivolta a lui in quel momento - e così permette a Dio di aprirgli le mani per aiutare gli altri.

La vita della Chiesa è un continuo intreccio di esperienze tra persone diverse: l'uno aiuta l'altro ed è in questo reciproco aiuto che può risplendere la luce di Dio nella storia. In questo intreccio, il filo degli adolescenti non solamente ha la possibilità di entrare, ma è prezioso e insostituibile, con quella freschezza e quella ricerca sincera che li caratterizzano.

Queste riflessioni quale risonanza di fede hanno dentro di me? La mia esperienza di vita cristiana, con i suoi limiti, cosa mi farebbe proporre ai miei ADO?

Questa parte la puoi compilare solamente tu che leggi e nessun altro al posto tuo. Buon cammino!

OBIETTIVO GENERALE DEL PERCORSO

Aiutare l'adolescente a riflettere sul rapporto personale con Cristo e a conoscere la vita della Chiesa, per imparare a sentirsi parte di essa. Coltivando il desiderio di conoscere Cristo nella Chiesa, infatti, l'adolescente prende consapevolezza di essere parte di una Comunità e di poter fare qualcosa per essa.

Per aiutare gli ADOlescenti a raggiungere l'obiettivo...

bisogna tenere in considerazione tre passaggi educativi, che coinvolgono la totalità della persona. Ciascuno di noi, infatti, quando fa qualcosa, si muove in base a dei contenuti che conosce, a degli atteggiamenti che lo caratterizzano e a delle capacità operative e pratiche che gli permettono di esprimersi.

Desideriamo quindi che gli ADOlescenti crescano nel **conoscere**, nell'**essere** e nel **saper fare**; in particolare:

» CONOSCERE

- la presenza e l'amore di Dio nella quotidianità;
- l'esperienza di fede come dono e relazione;
- l'esperienza di vita di qualcuno che, fidandosi di Dio, pur affrontando dubbi e fatiche, ha realizzato sé stesso.
- il «volto» di Dio come si rivela nella storia della Salvezza: relazione, volontà di donarsi e di comunicarsi completamente all'uomo.

» ESSERE

- lasciarsi interrogare e accompagnare dalla Parola di Dio;
- crescere nella fiducia e nell'abbandono;
- grati e gioiosi;
- in ascolto, aperti e disponibili all'incontro, al confronto e al dialogo.

» FARE

- prendersi cura della propria vita spirituale;
- coltivare legami di amicizia all'interno della comunità cristiana;
- vivere con consapevolezza e protagonismo la propria appartenenza alla Chiesa, mettendo a disposizione della Comunità ciò che si è e ciò che si sa fare.

Nel sussidio spesso faremo riferimento a YOU CAT, il libro che il Papa ha regalato alla GMG di Madrid (disponibile in libreria); è uno strumento utile per approfondire il senso e il valore della fede cristiana.

Benedetto XVI, Discorso alla festa di accoglienza dei giovani della GMG, 18 agosto 2011

«Sì, ci sono molti che, credendosi degli dei, pensano di non aver bisogno di radici, né di fondamenti che non siano essi stessi. Desidererebbero decidere solo da sé ciò che è verità o no, ciò che è bene o male, giusto e ingiusto; decidere chi è degno di vivere o può essere sacrificato sull'altare di altre prospettive; fare in ogni istante un passo a caso, senza una rotta prefissata, facendosi guidare dall'impulso del momento. Queste tentazioni sono sempre in agguato. È importante non soccombere ad esse, perché, in realtà, conducono a qualcosa di evanescente, come un'esistenza senza orizzonti, una libertà senza Dio. Noi, in cambio, sappiamo bene che siamo stati creati liberi, a immagine di Dio, precisamente perché **siamo protagonisti della ricerca della verità e del bene**, responsabili delle nostre azioni, e non meri esecutori ciechi, collaboratori creativi nel compito di coltivare e abbellire l'opera della creazione. **Dio desidera un interlocutore responsabile, qualcuno che possa dialogare con Lui e amarlo**».

21 *Fede – che cos'è?*

Fede è conoscere e affidarsi. Ha sette segni distintivi:

- La fede è un puro dono di Dio che noi riceviamo quando lo domandiamo con fervore
- La fede è la forza soprannaturale di cui noi abbiamo bisogno in maniera necessaria per raggiungere la nostra salvezza
- La fede richiede il libero arbitrio e la lucidità intellettuale dell'uomo nel momento in cui egli si affida all'invito di Dio
- La fede è assolutamente certa, poiché Gesù ne è il garante
- La fede è imperfetta finché non diviene attiva nell'amore
- La fede cresce quando noi ascoltiamo sempre meglio la parola di Dio e siamo in vivo scambio con lui mediante la preghiera
- La fede ci dà già adesso un assaggio della gioia celeste.

[153-165, 179-180, 183-184]

Molti affermano che credere è per loro troppo poco, che avrebbero bisogno di conoscere. Ma la parola «credere» ha due significati profondamente differenti.

“ Credere significa: sopportare per una vita l'incomprensibilità di Dio.

KARL RAHNER (1904-1984, teologo tedesco)

“ Non crederei se non riconoscessi che è ragionevole credere.

TOMMASO D'AQUINO



” Credere ad un Dio significa vedere che le cose del mondo non bastano. Credere ad un Dio significa vedere che la vita ha un senso.

LUDWIG WITTGENSTEIN
(1889-1951, filosofo austriaco)

” A cosa crediamo è senz'altro importante, ma ancor più importante è a chi crediamo.

BENEDDETTO XVI, 28.05.2006

” Credo ut intelligam – Credo per capire.

SANT'ANSELMO DI CANTERBURY (1033/34-1109, dottore della Chiesa ed eminente teologo del Medioevo)

” Non ho fantasia, non riesco ad immaginarmi Dio Padre. Tutto ciò che riesco a vedere è Gesù.

MADRE TERESA DI CALCUTTA (1910-1997, «l'angelo di Calcutta», fondatrice di un ordine religioso, vincitrice del premio Nobel per la pace)

Quando un paracadutista chiede all'addetto dell'aeroporto: «Il mio paracadute è stato confezionato bene?», e quello risponde trascuratamente: «Oh, credo di sì», questo non basta, perché il paracadutista vorrebbe conoscere davvero la risposta a questa domanda. Ma se egli ha chiesto a un amico di confezionare il paracadute, la risposta alla stessa domanda sarà: «Certo, l'ho fatto io di persona. Puoi fidarti di me!». Al che il paracadutista dirà: «Sì, ti credo». Questo credere è molto più di un semplice sapere, indica la certezza: questa è la fede che fece partire Abramo verso la terra promessa, questa è la fede che ha fatto perseverare i → MARTIRI fino alla morte, questa è la fede che sorregge i cristiani ancora oggi perseguitati, una fede che coinvolge l'uomo nella sua interezza.

22 Credere – come è possibile?

Chi crede è alla ricerca di un legame personale con Dio ed è pronto a credere a tutto ciò che Dio rivela di sé. [150-152]

All'origine della fede spesso c'è una specie di scossa o un'inquietudine spirituale. L'uomo avverte che il mondo visibile e il corso normale delle cose non può essere tutto, e si sente toccato da un mistero; ne segue le tracce che lo guidano verso l'esistenza di Dio e a poco a poco scopre la fiducia di rivolgersi a Dio e infine di legarsi liberamente a lui. Il Vangelo di Giovanni dice: «Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1, 18). Per questo noi dobbiamo credere a Gesù, il Figlio di Dio, quando vogliamo sapere che cosa Dio desidera comunicarci. Credere significa quindi dare il proprio assenso a Gesù e scommettere su di lui tutta la nostra vita.

23 C'è contraddizione fra fede e scienza?

Non esiste una contraddizione insolubile fra fede e scienza, poiché non può esistere una doppia verità. [159]



Non esiste una verità di fede che possa fare concorrenza alla verità della scienza. Esiste una sola verità a cui fanno riferimento tanto la fede che la razionalità scientifica. Dio ha voluto la ragione, con la quale noi possiamo riconoscere le strutture razionali del mondo, allo stesso modo in cui ha voluto la fede. Per questo la fede cristiana richiede e promuove le scienze e la scienza. La fede esiste perché noi possiamo riconoscere realtà che non sono contrarie alla ragione, ma che sono comunque reali e al di sopra della ragione. La fede ricorda alla scienza che essa non deve sostituirsi a Dio ma mettersi al servizio della creazione, la scienza deve rispettare la dignità umana e non violarla.

” Nessuno che prima non abbia studiato a fondo la matematica può giungere alla conoscenza delle cose umane e divine.

AGOSTINO (354-430, dottore della Chiesa, fra i massimi scrittori e teologi della Chiesa antica)

IL CAMMINO DEL GRUPPO ADOLESCENTI

La proposta formativa del gruppo ADOlescenti è pensata come cammino «personale» e, al tempo stesso, «di gruppo».

«**Personale**», perché ciascun ragazzo è chiamato a “mettersi in gioco” in prima persona.

«**Di gruppo**», perché il cammino personale di ciascuno si rafforza nel confronto con l'altro e nell'aiuto reciproco. Il gruppo è «luogo» di scelta, di condivisione e di crescita, anche e soprattutto nell'ambito della fede. Ciascun ragazzo mette a disposizione di tutti le sue capacità e le sue esperienze.

L'esperienza del gruppo ADO ruota attorno a tre dimensioni:

- 1) la comunità (esperienza di condivisione e di incontro);
- 2) la preghiera (la preghiera a Dio e la riflessione su Dio);
- 3) il servizio (aiuto concreto, disponibilità personale).

1) La comunità. Il gruppo ADO dovrebbe diventare una piccola comunità aperta ed accogliente dove si dialoga, ci si diverte, si riflette e si condivide la fede. Il gruppo deve conoscere e sentirsi protagonista nella comunità parrocchiale; sarebbe opportuno che ne incontrasse i vari membri: il parroco, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il gruppo missionario... Più conosce la comunità parrocchiale, meglio può capire e inserirsi progressivamente in una di queste realtà. Sarebbe anche utile che il gruppo potesse far conoscere alla comunità ciò che sta facendo (*es. cartelloni, foto o altro materiale informativo appeso alle bacheche dell'oratorio*).

Ultimo livello di partecipazione e di incontro è la partecipazione agli eventi decanali e/o diocesani. Quest'ambito aiuta l'adolescente ad avere un respiro più ampio e a sapere che lui fa parte di una rete molto più vasta di ragazzi che come lui camminano nelle nostre parrocchie.

2) La preghiera. Può essere il luogo della relazione profonda con Dio e con i fratelli. È importante accompagnare il gruppo ADO a compiere un percorso serio in questo ambito. Ti suggeriamo alcuni aspetti:

- **la preghiera nel gruppo ADO:** essa va curata per farne emergere la bellezza; occorre darle il giusto tempo e la giusta collocazione all'interno dell'incontro, facendone sentire l'importanza;
- **la preghiera personale:** cercate di aiutare gli ADO a capire che la preghiera, pur essendo personale, anche quando la si fa in gruppo - perché è la mia adesione alla persona di Gesù - ha bisogno di crescere anche fuori dal gruppo, nel silenzio della camera e della quotidianità;
- **la preghiera in comunità:** il momento per eccellenza della preghiera comunitaria è la Messa domenicale e benché non sia facile da comprendere in tutte le sue parti, resta per la Chiesa l'appuntamento del-

l'incontro con Dio più significativo. Per cui raccomandiamo ad animatori e ragazzi di partecipare con costanza alla Messa domenicale. Per aiutare gli ADO a viverla positivamente e a capirne meglio le sue parti sarebbe importante che i ragazzi fossero coinvolti nell'animazione della celebrazione (*proposta: potete scegliere alcune domeniche in cui il vostro gruppo si rende particolarmente attivo e protagonista nelle varie parti della Messa*).

- 3) **Il servizio.** La maturazione piena del cristiano passa anche attraverso l'impegno al servizio del fratello. Ti starai chiedendo: «Concretamente, come si può fare esperienza di servizio in un gruppo ADO?». Sicuramente ci sono molte modalità di servizio, queste dipendono sia dal tipo di ragazzi che hai di fronte, sia dalla zona dove vivi, sia dall'impegno e dal tempo che volete investire. Ricorda che ogni esperienza di servizio non può essere improvvisata, ma va motivata e inserita nel contesto e nel percorso che si sta facendo. Ricordati anche di seguire i tuoi ragazzi, non lanciandoli allo sbaraglio, ma stando loro a fianco. (*Un consiglio molto pratico: per i ragazzi sotto i 16 anni è meglio pensare ad un servizio di gruppo, mentre per i più grandi è possibile anche un servizio personale al quale è meglio partecipare in due*).

Anche se può sembrarti scontato, ti ricordiamo che caratteristica indispensabile del servizio è la gratuità, il voler regalare il proprio tempo ad altre persone. Queste esperienze aiutano ad allargare le conoscenze verso realtà nuove e a sentirsi sempre più parte di un territorio e di una comunità più ampia.

Ricorda...

Tutti gli appuntamenti vanno preparati con cura. Ogni dettaglio deve raccontare la tua passione educativa per i ragazzi. Il tuo **impegno** e il tuo **entusiasmo** sono fondamentali per creare un **luogo fraterno** e **accogliente** dove ogni **adolescente** si senta **accolto** e **valorizzato**. Ogni incontro deve **essere pensato, voluto, amato...**

Il Centro di Pastorale Giovanile non è «infallibile». L'equipe che ha lavorato alla realizzazione di questo sussidio chiede sinceramente aiuto agli animatori parrocchiali per avere suggerimenti e consigli per migliorare in futuro. Chi volesse farci pervenire dei «ritorni» a proposito del presente itinerario formativo farà cosa utile e graditissima, perciò non esiti a scriverci o a incontrarci personalmente.

A tutti un grazie di cuore: dentro queste pagine ci siete voi, il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa.

NON RESTA CHE AUGURARVI... BUON CAMMINO!!!

RACCONTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Anche noi come gli ADOlescenti ci mettiamo in cammino. Per vivere al meglio il servizio educativo, infatti, è importante avere cura della propria vita spirituale, la valorizzazione dell'incontro personale con Cristo attraverso la preghiera, i Sacramenti e un confronto costante con la Parola di Dio.

Di seguito vi proponiamo lo schema di un semplice incontro di preghiera per iniziare il cammino e crescere insieme come gruppo-animatori.

- » ***Preparate la stanza: prendete una candela e ponetela al centro, a lato ponete anche la Bibbia aperta.***
- » ***Pensate ad un canto per introdurre la preghiera.***
- » ***Leggete il testo del Vangelo.***

Dal Vangelo secondo Marco (2,1-12)

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: “Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua”. Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!”».

- » ***Fate qualche istante di silenzio per rileggere personalmente il testo e guardare la vostra vita alla luce di questa parola. Dopo qualche minuto leggete insieme il commento che segue, fermandovi al termine di ogni paragrafo per confrontarvi tra di voi.***

Gesù è in casa: è il luogo per eccellenza della nostra vita; da lì parte e lì arriva la nostra giornata; una casa che può diventare porto sicuro o prigione al tempo stesso; la notizia bella è che Gesù sta lì: non ha un ufficio, non ha una struttura apposta per accogliere: la casa di Dio è la nostra casa. Gesù poi è **cercato**: perché parla con autenticità, perché non dice una cosa e poi ne pensa un'altra, perché è umano, vicino, concreto.

Abbiamo anche noi bisogno di sentire il calore di una casa e anche il bisogno di parole autorevoli...

Una sorpresa - il Vangelo è fatto di sorprese - arriva un paralitico: ci sono momenti in cui arrivi da solo e altri in cui sei portato da altri; quale nome diamo a quelle persone anonime? Possiamo essere noi che portiamo a Gesù i nostri ragazzi e li identifichiamo nel paralitico per certi punti di vista: ma possono essere anche loro che portano noi a Gesù attraverso la loro ricerca di autenticità, di parole vere, di gesti non convenzionali.

Facciamo scorrere la memoria e proviamo a ricordare quando sono stato portatore e anche quando ho fatto l'esperienza di essere portato. Se voglio posso raccontarle...

Vincono le resistenze, **superano l'ostacolo**: Zaccheo che salta sull'albero, il cieco Bartimeo che grida, i bambini che corrono da Gesù... c'è sempre qualcuno contro cui andare, non è mai stato facile credere, non è mai stato facile scegliere per Gesù; però è possibile. **Non c'è nessuno ostacolo tra noi e Dio che non possa essere superato**: è lui che ha superato quello più grande diventando uomo: Figlio dell'uomo perché Figlio di Dio; Dio è raggiungibile.

Che cosa rappresenta quel tetto? La cultura attuale? La mia storia che sembra impossibile superare?

Gesù vede il paralitico, vede la sua situazione di «mancanza» di relazione, di comunicazione; ma vede anche la **fede**: è così per noi, per chi ci ha preceduto. Siamo qui grazie alla fede di altre persone che ci hanno portato. È così per i nostri ragazzi: Dio vede la fede con cui li portiamo, con cui li accompagniamo; i desideri di bene per loro, le speranze, le preoccupazioni, il sogno di una vita libera. La guarigione parte da dentro, quel dentro che non è facile vedere, ma che ci accompagna, che segna il nostro passo; è lì che lavora Dio.

Anche noi ci troviamo così: **bisognosi di essere rimessi in piedi**; con tutti i mezzi di comunicazione, ci mancano le parole, ci manca la relazione; perché siamo dentro un meccanismo che ci pesa, che ci scruta, che ci mette sotto processo per vedere se siamo bravi abbastanza, che ci blocca dentro. Il **peccato** è proprio questo: ripiegata su di sé, la vita diventa invivibile; per-

ché chi vive per se stesso, chi mette al centro solamente se stesso è proprio come quell'uomo, alla fine resta bloccato; brucia la relazione, brucia il dialogo, brucia la vita.

Quante volte desideriamo orizzonti più alti, desideriamo respirare più ampiamente. Quanto desiderio di non essere giudicati, ma accolti...

Solo Dio può rialzarti, solo Dio può far ripartire la relazione, solo Dio può perdonare. Il problema allora non è credere in Dio, ma in quale Dio: quello fermo, giudicante, lontano, o quello che presenta Gesù, qui, in mezzo alla gente, che ascolta, che parla, che condivide, che è umano. **Dio che perdona:** perché è relazione che rimette in moto la relazione. **Dio che è umiltà** e per questo si fa piccolo per renderti grande: solo chi si fa piccolo rende grande. **Dio che non fa senza di me:** che bello questo per un ragazzo! Chiede collaborazione. **Dio che fa ripartire la vita,** non la distrugge, non annulla, ma riparte dalla realtà. **Dio dal volto umano,** che sta in mezzo, che ascolta, che condivide, che si fa criticare dagli esperti pur di liberare una persona, che dona la vita, che considera ogni uomo come il tesoro più prezioso.

Sì, il Dio che io ho incontrato ha queste caratteristiche...

In quei "4" sta la Chiesa: non si può educare da soli. È importante per questo essere d'accordo, trovarsi, confrontarsi.

Va' a casa tua: da una casa all'altra casa: Gesù non chiude, ma libera, riconsegna alla vita. Vai con lo stupore: cerchiamo comunità capaci di stupore, famiglie capaci di stupore. La Chiesa non è radunata sul nostro impegno, sulla nostra capacità di relazione, ma nasce solamente dal perdono di Dio; il perdono ti fa vivere con coloro che vivono del perdono e questo apre alla relazione, apre alla vita!!!



LA PROPOSTA EDUCATIVA... DA DOVE SI PARTE?

La **fede** cristiana ha **tre dimensioni** di base: è **fede annunciata** e accolta, **fede celebrata** e **pregata**, **fede vissuta** nella **comunione** e nel **servizio**.

Declinate in un **percorso educativo**, queste dimensioni danno origine ai **quattro ambiti della proposta cristiana**: il **vissuto umano**, la **Parola di Dio**, l'**invocazione** e l'**esperienza di fede**

(cfr. Arcidiocesi di Milano, Pastorale Giovanile, *È bello con te. Itinerario educativo per gli adolescenti. Linee guida*, In dialogo, Milano 2011 pp. 43-44).



Il vissuto umano è il vissuto degli adolescenti, che deve essere avvicinato anzitutto con un linguaggio e un punto di vista aderenti ai diversi contesti nei quali si sviluppa (scuola, amici, sport, tempo libero, relazioni, affetti).



La «**Parola di Dio**» non è anzitutto un testo, ma la persona di Gesù Cristo come pienezza della rivelazione di Dio. La Parola di Dio che è Gesù ci viene incontro attraverso delle mediazioni, tra cui quella della Scrittura è quella privilegiata. Vogliamo favorire un contatto reale e un rapporto sempre più stabile con Dio che comunica se stesso con la Parola attraverso la Scrittura.



L'**invocazione** sorge dentro al vissuto, come la percezione del fatto che la realtà rimanda oltre se stessa, e che il cuore di ogni persona è fatto per affidarsi. La preghiera cristiana è la base del rapporto con Dio; essa si esprime in diversi stili: la liturgia della Chiesa, le celebrazioni, la *lectio divina*, i Salmi, l'uso di immagini, musiche, gestualità, cura della qualità simbolica degli ambienti.



L'**esperienza di fede** è il vissuto umano orientato e trasformato dall'incontro con Gesù; contiene anche la formazione morale, vista come vita nello Spirito, la missione e la vocazione personale. In particolare, con gli adolescenti ci si pone in ascolto di cristiani che testimoniano la propria fede, soprattutto in ambiti vicini alla loro esperienza.

L'**obiettivo** ultimo della **formazione cristiana** è che il **vissuto umano**, intrecciandosi con l'ascolto della Parola di Dio e con l'esperienza dell'invocazione e della preghiera, **diventi** tutto intero un'**esperienza di fede**.

STRUTTURA DEL PERCORSO E DEL SUSSIDIO

Il sussidio è strutturato in **tre capitoli**. Ogni capitolo si compone dei seguenti elementi:

- » una **domanda introduttiva**;
- » un **obiettivo**;
- » qualche **suggerimento per concretizzare il cammino del gruppo**.
Ogni attività/esperienza è sviluppata a partire da un preciso ambito della proposta cristiana (vissuto umano, Parola Dio, invocazione, esperienza di fede).

In che modo si distribuiscono gli incontri?

L'ordine degli incontri non deve essere sempre «1. Vissuto, 2. Vangelo, 3. Preghiera, 4. Testimonianza e vita di fede». A seconda del cammino del gruppo, dei tempi liturgici e dei contenuti che si trattano si può partire dalla Scrittura e ritrovare in essa i vissuti umani interrogati e rilanciati, oppure si può partire dalla testimonianza di fede di una persona e leggere la sua vita e le sue scelte alla luce della Parola di Dio. Si può anche iniziare con una proposta «forte» di preghiera e/o di servizio.

All'inizio della vita di un gruppo o di un anno è bene partire dal vissuto umano.

PRIMO CAPITOLO

Io cerco Te

Chi è Gesù per me?

Ho nel cuore il desiderio di incontrarlo?

Quali sono le domande che accompagnano la mia fede?

Aiutare l'adolescente a riflettere sull'incontro personale con Gesù e sul cammino di fede.

- L'adolescente è invitato a riflettere sulla sua conoscenza di Gesù e se è mai avvenuto l'incontro personale con Lui.
- L'adolescente coltiva il desiderio di conoscere sempre meglio Gesù, facendo emergere le sue domande sulla fede.
- L'adolescente si confronta con la persona e il messaggio di Gesù, percependo come questa figura, duemila anni dopo, continui ad essere una «bella notizia» che dà sapore e gusto alla vita.

SECONDO CAPITOLO

Io lo so che non sono solo

Quale esperienza di Chiesa ho fatto nella mia vita?
Quali domande ho su di essa?

Aiutare l'adolescente a confrontarsi con la realtà della Chiesa come "luogo" necessario per la fede.

- L'adolescente partendo dalla sua esperienza di Chiesa è aiutato a percepirsi parte della Chiesa che vive nel suo territorio e che ha come obiettivo quello di portare Dio tra gli uomini tramite la Parola, la testimonianza e i Sacramenti.
- L'adolescente scopre la Chiesa come «luogo» di incontro dove conoscere e sperimentare la presenza reale di Gesù.

TERZO CAPITOLO

Vieni e vedi

Posso vivere nella Chiesa?
Quale Chiesa sto costruendo o vorrei costruire?

Aiutare l'adolescente a prendere consapevolezza della bellezza e dell'importanza di essere protagonista nella Chiesa.

- L'adolescente è aiutato a guardare la Chiesa con rispetto e come il luogo principale dove si riceve il dono di Dio e della fede.
- L'adolescente è accompagnato alla riscoperta della bellezza della preghiera, della riconciliazione e del racconto/condivisione della sua fede.
- L'adolescente scopre la Comunità cristiana come luogo di crescita e di assunzione delle proprie responsabilità. Riconoscendo i propri carismi e quelli di chi gli sta accanto, si accorge di come ognuno contribuisca al bene e all'unità della propria comunità parrocchiale.

PERCORSO FILMICO

Il percorso filmico che vi suggeriamo è sviluppato mensilmente sulla rivista «Catechisti parrocchiali». In occasione dell'Anno della fede, infatti, la rivista propone un interessante approfondimento sul *Credo*. Attraverso l'utilizzo di molteplici linguaggi (musica, film, arte, *internet...*), i ragazzi, guidati dal *Credo* o *Simbolo degli apostoli*, sono aiutati a riflettere sulla loro relazione con Dio. Tappa dopo tappa, si ripercorrono i punti centrali della professione di fede:

- » lo credo... - ...in Dio Padre - ...in Gesù Cristo - ...nello Spirito Santo - ...la Chiesa - ... la comunione dei Santi - ...la remissione dei peccati - ... la resurrezione della carne, la vita eterna - ...ridire il credo oggi.

Le schede filmiche curate da Cecilia Salizzoni, collaboratrice dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Trento, motivano la scelta della pellicola, descrivono sinteticamente la trama e offrono numerosi spunti, in chiave interrogativa, per scandagliare il racconto.

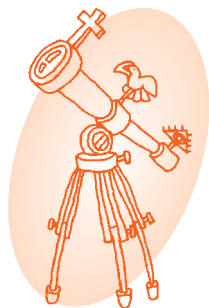
In fondo al sussidio si allegano le prime tre schede

- lo credo... - Wall-E di Andrew Stanton (animazione, USA, 2008, 96')
- ...in Dio Padre - Ladyhawke di Richard Donner (fantasy, USA, 1985, 116')
- ...in Gesù Cristo - L'inchiesta di Damiano Damiani (drammatico, Italia, 1986, 104')

Il dossier e le schede successive sono consultabili presso il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile.

Primo capitolo

Io cerco Te



Chi è Gesù per me?
Ho nel cuore il desiderio di incontrarlo?
Quali sono le domande
che accompagnano la mia fede?

Obiettivo

Aiutare l'adolescente a riflettere sull'incontro personale con Gesù e sul cammino di fede.

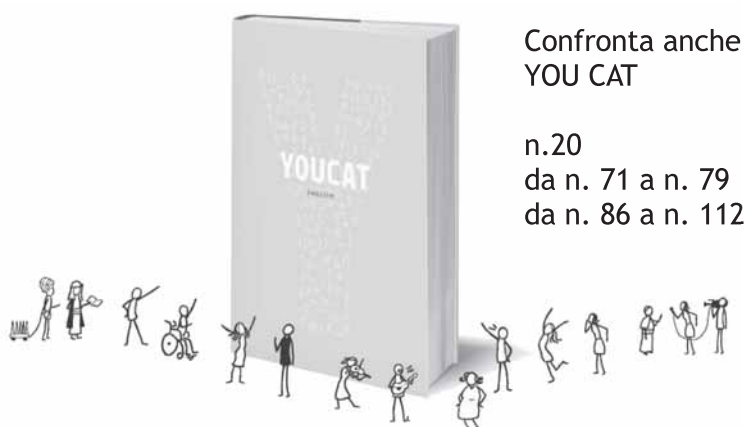
- » L'adolescente è invitato a riflettere sulla sua conoscenza di Gesù e se è mai avvenuto l'incontro personale con Lui.
- » L'adolescente coltiva il desiderio di conoscere sempre meglio Gesù, facendo emergere le sue domande sulla fede.
- » L'adolescente si confronta con la persona e il messaggio di Gesù, percependo come questa figura, duemila anni dopo, continui ad essere una «bella notizia» che dà sapore e gusto alla vita.

Per te animatore

«Certamente, sono molti attualmente coloro che si sentono attratti dalla figura di Cristo e desiderano conoscerlo meglio. Percepiscono che Egli è la risposta a molte delle loro inquietudini personali. Ma chi è Lui veramente? Come è possibile che qualcuno che ha vissuto sulla terra tanti anni fa abbia qualcosa a che fare con me, oggi? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr. Mt. 16,13-20) vediamo descritti due modi distinti di conoscere Cristo. Il primo consisterebbe in una conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente. Alla domanda di Gesù: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?", i discepoli rispondono: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Vale a dire, si considera Cristo come un personaggio religioso in più di quelli già conosciuti. Poi, rivolgendosi personalmente ai discepoli, Gesù chiede loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro risponde con quella che è la prima

confessione di fede: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. La fede va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della persona di Cristo nella sua profondità. Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”. Ha la sua origine nell’iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina. La fede non dà solo alcune informazioni sull’identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l’adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso. Così, la domanda “Ma voi, chi dite che io sia?”, in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, la intimità con Lui. Anche Pietro e gli altri apostoli dovettero avanzare per questo cammino, fino a che l’incontro con il Signore risorto aprì loro gli occhi a una fede piena».

*(Omelia di Papa Benedetto XVI
alla Santa Messa della GMG, 21 agosto 2011)*



VISSUTO UMANO



Attività: Sei il mio eroe

Prima parte

Chiediamo ai ragazzi di scegliere, tra alcune immagini di personaggi noti (calciatori, attori, cantanti, sportivi ecc.), chi per loro rappresenta un idolo (*vedi scheda allegato nr. 1 - i ragazzi possono anche dire il nome di un personaggio non presente nelle foto*).

Una volta effettuata la scelta, chiediamo a ciascuno di spiegare perché, per loro, quel personaggio rappresenta un **idolo**.

Questa attività permette di capire quali parametri e quali valori gli adolescenti usano per riconoscere nelle persone dei modelli da prendere come punti di riferimento nella loro vita (es: i soldi, la fama, la voglia di essere i migliori, di sentirsi qualcuno perché si è famosi, essere bravi in qualcosa ecc.).

È importante capire con loro se i modelli attuali rispondono più al bisogno dell'avere o a quello dell'essere; è bene anche riflettere su quanto di positivo possiamo imparare da loro (*scrivere le risposte su di un cartellone*).

Seconda parte

Chiediamo ai ragazzi di scegliere l'immagine di un **loro eroe** (*vedi scheda allegato nr. 2*). Anche in questo caso chiediamo loro di motivare la scelta.

Al termine di questo momento cerchiamo di capire, insieme ai ragazzi, perché gli eroi al giorno d'oggi hanno ancora successo (basti pensare all'ultimo film uscito *The Avengers*).

- Perché abbiamo bisogno di credere in qualcuno che compie gesti eroici per difendere chi è in difficoltà?
- Oggi, sono ancora importanti valori quali la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la pace?

Anche se spesso identifichiamo gli eroi con i personaggi dei fumetti o dei libri fantastici, non dobbiamo dimenticare che tante persone «reali» hanno sacrificato e anche oggi sacrificano la loro vita per ideali positivi ed universali.

Terza parte

Leggiamo insieme, magari consegnando il testo a ciascuno, questa testimonianza:

“Io credo in Gesù Cristo, perché egli ha creduto nell'amicizia fino a lanciare un mondo nuovo in cui essa si fa legge; perché ha amato la vita, perché ai suoi occhi un banchiere, un capo dello

Stato, un lebbroso ripugnante, una prostituta, un contadino incolto, un ragazzo hanno tutti lo stesso prezzo, lo stesso cuore, la stessa sete di essere amati e di vivere. Perché al fondo della sua storia egli ha scritto: «Continua».

(Irene, 16 anni)

Al termine di questo lavoro proviamo a condividere quello che conosciamo di Gesù:

- Conosciamo Gesù e quello che ha fatto?
- Quali aspetti di Gesù fanno dire a Irene: «Mi fido di lui»?
- Cosa significa secondo voi: «Al fondo della sua storia ha scritto: continua»?
- Per Irene Gesù è presente, è con lei, è dentro l'amicizia che lei vive. Gesù è presente nella tua vita quando...

(domanda facoltativa o per ragazzi più grandi)

- Se gli eroi salvano con la forza, noi crediamo in un Dio che salva attraverso la debolezza della croce. Cosa provi davanti all'immagine del crocifisso? «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per gli amici»: ci sono persone che vivono sulla loro pelle queste parole di Gesù. Ne conosci qualcuna?

Al termine dell'incontro si può lasciare ai ragazzi questa citazione che ci insegna ad aprire gli occhi per scorgere accanto a noi quegli «eroi», che giorno dopo giorno, nel silenzio, compiono azioni che mostrano coraggio, impegno ed amore per il prossimo

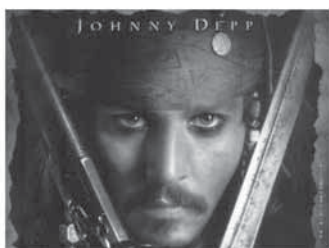
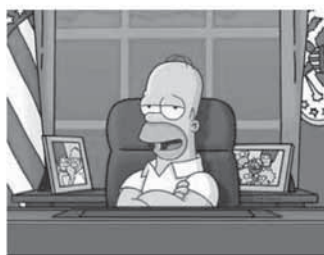
«Se proprio volete farvi un'idea del carattere di un uomo, non considerate le sue opere grandi. Il primo sciocco che passa può, in un istante della sua vita, comportarsi da eroe. Guardate piuttosto come un uomo compie le azioni più comuni: esse vi riveleranno il vero carattere di un grande uomo».

(Swami Vivekananda)

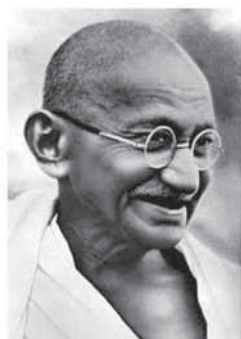
Materiale

- Immagini di possibili idoli (vedi scheda nr. 1).
- Immagini di possibili eroi (vedi scheda nr. 2).
- Cartellone.
- Pennarelli.

SCHEDA 1



SCHEDA 2



PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

Dopo l'ascensione di Gesù in cielo quattro uomini che oggi chiamiamo evangelisti hanno deciso di mettere nero su bianco ciò che avevano visto e compreso. Quello che sappiamo di Gesù di Nazaret è merito loro! A noi l'occasione di prendere in mano alcune di queste pagine conoscere meglio l'uomo di Nazareth e l'ambiente che in cui ha vissuto; proveremo a comprendere ciò che ha detto e fatto; ci immedesimeremo nei personaggi che lo hanno incontrato per porci/porgli le stesse domande riguardo la vita, l'umanità e Dio.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Marco. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Marco (6,30-56)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e **gli riferirono tutto quello che avevano fatto** e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «**Venite in disparte**, voi soli, in un luogo deserto, e **riposatevi un po'**». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, **ebbe compassione di loro**, perché erano **come pecore che non hanno pastore**, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «**Voi stessi date loro da mangiare**». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «**Quanti pani avete? Andate a vedere**». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, **alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione**, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, **e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene** e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, **andò sul monte a pregare**. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. **Vedendoli però affaticati** nel remare, perché avevano il vento contrario, **sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare**, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «**È un fantasma!**», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Genèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

II PARTE **COMPRENSIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento di Gesù, ripetendo una parola del brano e provando con libertà a dire quale ca-

ratteristica di Gesù descrive quell'azione, quell'atteggiamento, quella scena. Su di un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali (ad esempio «ebbe compassione»: Gesù era un tipo che riusciva a guardare i sentimenti delle persone; « quanti pani avete?»: Gesù voleva farsi aiutare per sfamare la gente).

Vengono accolti e scritti tutti gli interventi, senza selezionarli: ognuno può sottolineare una situazione, frase, parola che gli permette di scoprire qualcosa di Gesù che non pensava di conoscere.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi sia Gesù partendo dalle azioni che compie e dai verbi che lo descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di entrare in sintonia con ciò che è accaduto a Gesù, potendo esprimere la propria opinione a riguardo. Da qui può nascere lo stupore davanti ad aspetti prima sconosciuti e cresce così il desiderio di conoscerlo e di incontrarlo.

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca. Per questo offriamo all'animatore alcuni spunti, che potrà usare per la preparazione personale e nella discussione con i ragazzi, per completare ciò che i ragazzi e l'animatore condivideranno.

È possibile dare ai ragazzi, insieme al testo del Vangelo, anche una parte di questo commento, da leggere insieme in questo momento dell'incontro¹.

«Gli riferirono tutto quello che avevano fatto»: Gesù vuol sentire dove i suoi apostoli sono stati, chi hanno incontrato, che cosa hanno fatto, detto e sentito. Ha piacere il Signore di sentirli, affinché essi si confrontino con lui. Cristo è l'inviato e colui che a sua volta li ha inviati. Adesso è il momento in cui confrontarsi con lui. È importante, non solo per gli apostoli, ma anche per la nostra vita. C'è un momento per ascoltare il Signore e c'è un momento in cui il Signore ascolta noi. È lui che ce lo chiede. Egli ascolta ciò che gli raccontiamo: quello che facciamo, le persone che incontriamo, le situazioni che vediamo, i problemi che ci troviamo davanti, i nostri e quelli degli altri.

«Venite in disparte e riposatevi un po'»: Il Signore vede ritornare stanchi i suoi apostoli, perciò si preoccupa della salute. Il corpo è importante; siamo un tutt'uno. Gesù vuole che i suoi amici mangino, e anche bene. Egli mangiava bene, accettava volentieri gli inviti ai banchetti; non mangiava

¹ Il testo del commento è a cura di don Renzo Caserotti.

panini; mangiava bene, perché il corpo bisogna trattarlo come si deve; è il corpo che ci porta, senza di lui ci si affloscia. Il Signore si preoccupa di portare in ferie i suoi amici. Partono sulla barca per andare in un luogo solitario. Non è un lusso per il Signore andare in ferie: è una necessità, è un bisogno. Anche se ci sono tante necessità (ammalati da guarire, tanto da predicare), il Signore e i discepoli si prendono un po' di tempo e vanno in ferie.

«Quanti pani avete? Andate a vedere»; **«Alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione»:**

Il Vangelo mette davanti tante volte queste situazioni impossibili. Gli apostoli sono invitati a metter nelle mani del Signore quella situazione. Anche noi ci troviamo in situazioni ristrette (cinque pani e due pesci), cioè con poco, che sembra non serva a niente di fronte ai grandi problemi, ai guai che abbiamo. Tuttavia se quei cinque pani e quei pesci rimangono nelle nostre mani restano tali, ma se si mettono nelle mani del Signore le cose cambiano.

Le risorse che abbiamo, le capacità che abbiamo nell'affrontare certe situazioni sembrano poche, ma se quel poco lo mettiamo umilmente nelle mani del Signore, allora vediamo che con il Signore le cose cambiano. Come? Non sappiamo. Lo sa il Signore; solo lui riesce a modificare le situazioni, a trasformarle.

«Cinque pani e due pesci»: non erano così anche gli apostoli? Erano poco anche loro dal punto di vista umano. Eppure con quel poco il Signore ha fatto cose grandi. Gli apostoli erano persone di poca fede (il Vangelo di Marco lo ripete spesso); solo dopo la Pentecoste i loro occhi si apriranno.

Con quella gente di poca fede il Signore ha dato la fede a milioni di persone. Gli apostoli devono, però, passare per le mani del Signore, come quei pani. Così il Signore deve prendere anche noi nelle sue mani per trasformarci gradualmente.

In quella situazione il Signore non si mette a brontolare, ma leva gli occhi al cielo (al Padre, anche Gesù guarda il Padre) e benedice per quel poco che ha.

«Dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene»: Tutti mangiano e ne avanzano dodici ceste pieni di pezzi di pane e di pesci. Dove c'è il Signore la vita è in abbondanza. Le ceste di avanzi significano che è più quello che non capiamo che quello che capiamo, è più quello che non portiamo via del Vangelo di quello che portiamo via. Oggi abbiamo mangiato un pezzetto di pane, ma ce n'è in sovrabbondanza anche per le prossime volte. Anche se domani esaminiamo lo stesso brano, noi lo capiremo in un'altra maniera; capiremo certe cose che oggi non abbiamo capito. Questo è il mistero della parola del Signore. Ogni parola della Bibbia ha settanta facce, dicono i rabbini. È talmente ricca che ne avanza sempre. Non l'esauriamo mai, mai. Dove c'è Cristo c'è la vita.

«Andò sul monte a pregare»; **«Vedendoli però affaticati nel remare»;** **«Andò verso di loro, camminando sul mare»;** **«È un fantasma!»:** Gli apo-

stoli non riescono neppure ad avanzare sulle acque con la barca, Cristo cammina addirittura sull'acqua. Gli apostoli non sono capaci di vivere con le loro risorse, con le loro forze, sono sempre «piantati lì», allo stesso punto della vita, non sono capaci di progredire, di cambiare. C'è sempre il vento contrario nella vita, ci sono sempre problemi, difficoltà. Per capire meglio questo vangelo bisogna tener presente che è stato scritto dopo la risurrezione di Cristo. Anche se questo avvenimento è accaduto prima, gli apostoli lo hanno capito quando Gesù è risorto. Marco scrive per la chiesa 20-30 anni dopo la risurrezione di Gesù, tenendo presenti quelle persone per le quali scrive. Chi è, dunque, questo Gesù che è sul monte a pregare per noi oggi? Dov'è Gesù? È risorto ed è salito al cielo, presso il Padre, e intercede per tutti: questo è Gesù sul monte che prega. Quel Gesù salito al cielo vede, però, gli apostoli nel mare, di notte. È talmente vicino lo sguardo del Signore a noi, che ci vede sempre nella nostra vita di tutti i giorni, vede che sguazziamo nei nostri problemi, che remiamo, che abbiamo il vento contrario, che abbiamo sotto di noi il mare. Il risorto ci vede. Il risorto è allo stesso tempo sul monte e vicino a noi sulle acque del mare. La Chiesa, però, come gli apostoli, quando è nei problemi, nelle persecuzioni, quando fa fatica, quando sembra che la gente l'abbandoni, si chiede: «Dov'è il Signore, cosa fa?». Sembra una presenza fantasma quella del Signore. «È un fantasma, non è concreto, non è vicino a noi». Anche nelle nostre sofferenze possiamo pensare la stessa cosa: «Che cosa fa per me? Dov'è il Signore?». Qui si dice che il Signore è nella barca, cioè è con noi, condivide la nostra vita. Vuol portarci sulla barca, anzi sull'acqua, come ha portato Pietro. Nel Vangelo di Matteo si dice che Pietro vuole camminare sulle acque come Cristo. Pietro cammina, infatti, finché ha gli occhi fissi a Cristo, quando poi guarda se stesso affonda. Anche per noi è la stessa cosa: quando uno guarda al Signore fa cose che umanamente non può fare da solo. Che cosa vuol dire «camminare sul mare»? Sostanzialmente vuol dire accettare la vita con tutto quello che ti presenta ogni giorno, anche se pensi di non poter vivere in certe situazioni e amare il «nemico». Il nemico non è lontano, è vicino, è forse la persona che non è secondo i tuoi schemi e che vorresti cambiare, è la persona che ti fa soffrire, ti dà noie, ti dà problemi. Solo il Signore è capace di camminare sul mare. E anche chi tiene lo sguardo fisso su di lui.

III PARTE ATTUALIZZAZIONE (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto, cercando di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di approfondire il tema riguardante **la relazione con Gesù**, il rapporto personale che ognuno ha con lui.

L'animatore invita a riprendere questi versetti del brano del Vangelo:

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò.

Come gli apostoli, anche noi qualche volta ci ritroviamo incapaci di riconoscere Gesù nelle vicende della vita. Si può consegnare ai ragazzi un foglio con il disegno del mare, la barca e Gesù, invitando a pensare o scrivere sul foglio cosa rappresentano le onde che ci ostacolano, la barca che ci trasporta e Gesù che ci passa a lato.

Per favorire il dialogo, l'animatore può mettere sul foglio con i disegni anche queste domande:

- «Cammina sulle onde del mare»: il cammino di Gesù incrocia qualche volta la rotta del mio navigare?
- La figura di Gesù è solamente qualcosa di storico (un fantasma del passato), oppure è vivo e presente? Conosci persone delle quali si può dire: «Davvero crede!»?
- «Non abbiate paura»: Gesù invita gli apostoli a credere e a non avere paura ed entra nella barca. Guardando i verbi che descrivono Gesù ci chiediamo: vale la pena far entrare un Dio come questo nella mia vita? Perché?

Si avvia così il dialogo circa la presenza di Gesù che si affianca nel tempo della tempesta.

IV PARTE **INTERIORIZZAZIONE** (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata, perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore, o qualcuno dei ragazzi potrebbe riassumere quanto espresso nell'incontro, sottolineando uno o più aspetti che sono emersi durante il dialogo: «Abbiamo scoperto che Gesù è...». Nella preghiera finale vengono affidati al Signore: ci penserà Lui ad entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre nostro.

INVOCAZIONE



Preparare un luogo accogliente

Quando è possibile, è preferibile riunirsi in una chiesa o in una cappella, cercando di darle una bellezza accogliente. La disposizione dell'ambiente può facilitare la preghiera comune. Non si tratta di trasformare la chiesa, ma di sistemarne l'interno con cose molto semplici. Se si utilizza un altro luogo, è importante renderlo decoroso.

Nella preghiera è Cristo il nostro interlocutore, quindi è bene che tutti i partecipanti volgano lo sguardo verso la medesima direzione. Bastano poche cose per rendere accogliente un luogo di preghiera: una croce, una bibbia aperta, alcuni lumini, delle icone... mantenere l'ambiente in penombra, con un'illuminazione discreta. Disporre dei posti a sedere lungo le pareti, lasciando uno spazio libero nel mezzo, senza banchi, con dei tappeti per inginocchiarsi.

Prima di cominciare il momento di preghiera è bene spiegare il senso di quello che si sta facendo, aiutando con poche parole i ragazzi a creare un clima di silenzio e di ascolto. Si spiega poi lo svolgimento della preghiera e si danno le indicazioni pratiche riguardo ai canti e agli eventuali gesti. Iniziata la preghiera, non si devono più dare avvisi o spiegazioni pratiche per non interrompere continuamente l'attenzione interiore.

Per cominciare

Al centro, in posizione ben visibile, un'icona di Cristo o un crocifisso. Le luci sono soffuse. Davanti all'immagine di Cristo un cero o una lampada accesa. Un lettore proclama con calma e in maniera chiara il testo seguente.

Gesù,
piccolo come uno di noi,
vulnerabile e nudo,
a metà fra nascita e morte,
fra silenzio e parola;

un uomo
venuto dalla polvere,
tessuto di fuoco,
di vento e d'acqua,
fra un ventre di donna
e quello della terra;

un figlio d'uomo,
per pochi istanti
in piedi, ritto
fra i sassi e le stelle;

un uomo
che va per la sua strada
fra una locanda chiusa
e quella di Emmaus;

un uomo
fra ieri e domani,
con la fatica addosso,
con lacrime di gioia negli occhi,
e talvolta un singhiozzo
che gli traversa la gola
- e per piangere se ne va in disparte;

soltanto un uomo,
che ha paura di morire
come tutti
e lo dice,
ed è morto infatti,
abbandonato da tutti,
abbandonato dal suo Dio,
lasciato a se stesso;

un uomo
senz'armi né armatura,
indifeso come il vento,
parola offerta,
seme nascosto,
sale della terra,
fiamma sul monte
piegata dalla tempesta
e mai spenta,
fonte viva
mille volte calpestata,
ancora chiara e fresca,
sempre pronta
per la nostra sete,
vino pronto
a essere servito,
pane spezzato
pronto sulla tavola;

un uomo,
carne e sangue
in mano ai fratelli,
sotto l'ala dello Spirito,
in mano a Dio:
uomo fra gli uomini,
nella sua solitudine
dove l'amore
improvvisamente
si accende come il fuoco
in un fascio di ginestre,
si attacca come la brina
ai rami del biancospino;

un uomo
immenso,
che è nato da Dio,
che è tutto l'uomo
e che è Dio,
che è noi stessi,
tutti e ciascuno:
in lui noi siamo
e senza di lui
non saremmo nulla,
o ben poco;
in lui noi siamo,
coronati di gloria,
vestiti di forza,
appena di sopra degli angeli
e poco meno di Dio;

Gesù, l'uomo
nel quale anche noi possiamo dire:
come un prodigio mi hai fatto
e prodigiose
sono le tue opere, o Dio!

(D. Rimaud - E. Costa, Uomo fra gli uomini)

Si accendono le luci.

Canto

(ad es. Dall'aurora al tramonto, Tu sei la mia vita, Oltre la memoria,...)

Salmo 42

La realtà ci porta a farci molte domande: su noi stessi, sulla vita, su Dio... C'è in noi una sete che è ricerca, domanda, desiderio del cuore. È qualcosa che supera noi stessi, che ci richiama alla presenza di Dio nella nostra vita. È sete di Dio.

Preghiamo il Salmo 42 alternati fra un lettore e tutti.

Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo
e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghierà al Dio della mia vita.

Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Gloria al Padre...

Rileggiamo personalmente il Salmo e cerchiamo di fissare l'attenzione sulle immagini che propone, sulle domande, sugli atteggiamenti espressi dal salmista...

Vangelo (Gv 4,5-18.28-30.39-42)

Forma dialogata.

- Narratore** In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù:
- Gesù** «Dammi da bere».
- Narratore** I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice:
- Samaritana** «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».
- Narratore** I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde:
- Gesù** «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

- Narratore** Gli dice la donna:
- Samaritana** «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».
- Narratore** Gesù le risponde:
- Gesù** «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».
- Narratore** Gli dice la donna:
- Samaritana** «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».
- Narratore** Le dice:
- Gesù** «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».
- Narratore** Gli risponde la donna:
- Samaritana** «Io non ho marito».
- Narratore** Le dice Gesù:
- Gesù** «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».
- (...)
- Narratore** La donna lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:
- Samaritana** «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».
- Narratore** Uscirono dalla città e andavano da lui. (...) Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava:
- Samaritana** «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».
- Narratore** E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Spazio per il silenzio e la rilettura personale (10 minuti), con eventuale sottofondo musicale (almeno per una parte del tempo) di chitarra o da registrazione (musica di Taizè o strumentale).

Ci si può lasciare aiutare nella meditazione del Vangelo dal testo che segue.

Gesù attraversa il paese dei samaritani, forestiero in mezzo a gente d'altra tradizione e religione, e il suo agire è già messaggio: incontra, parla e ascolta, chiede e offre, instaura un dialogo.

go vero, quello che è «reciproca fecondazione» (R. Panikkar). In questo suo andare libero e fecondo fra gli stranieri, Gesù è maestro di umanità. Lo è con il suo abbattere barriere: la barriera tra uomo e donna, tra la gente del luogo e i forestieri, tra religione e religione. È maestro perché fonte di nascite: - fa nascere un incontro e un dialogo là dove sembrava impossibile, e questo a partire dalla sua povertà: «Ho sete!». Ha sete della nostra sete, desiderio del nostro desiderio. Dobbiamo imparare a dare come dà Gesù: non con la superiorità di chi ha tutto, ma con l'umiltà di chi sa che può molto ricevere da ogni persona; - fa nascere una donna nuova. Quando parla con le donne Gesù va dritto al cuore, conosce il loro linguaggio, quello del sentimento, del desiderio, della ricerca di ragioni forti per vivere: «Vai a chiamare colui che ami». Perché l'amore è la porta di Dio, ed è Dio in ciascuno. Hai avuto cinque mariti. E quello di ora... Gesù non giudica la samaritana, non la umilia, anzi: hai detto bene! Non esige che si metta in regola prima di affidarle l'acqua viva, non pretende di decidere il suo futuro. È il Messia di suprema delicatezza, di suprema umanità, che incarna il volto bellissimo di Dio. Gesù raggiunge la sete profonda di quella donna offrendo un «di più» di bellezza, di bontà, di vita, di primavera: «Ti darò un'acqua che diventa sorgente che zampilla». L'acqua è vita, energia di vita, grazia che io ricevo quando mi metto in connessione con la Fonte inesauribile della vita. Gesù dona alla samaritana di ricongiungersi alla sua sorgente e di diventare lei stessa sorgente. Un'immagine bellissima: un'acqua che tracima, dilaga, che va, un torrente che è ben più di ciò che serve alla sete. La sorgente non è possesso, è fecondità. «A partire da me ma non per me» (M. Buber). La samaritana abbandona la brocca, corre in città, ferma tutti per strada, testimonia, profetizza, contagia d'azzurro e intorno a lei nasce la prima comunità di discepoli stranieri. La donna di Samaria capisce che non placherà la sua sete bevendo a sazietà, ma placando la sete d'altri; che si illuminerà illuminando altri, che riceverà gioia donando gioia. Diventare sorgente, bellissimo progetto di vita per ciascuno: far sgorgare e diffondere speranza, accoglienza, amore. A partire da me, ma non per me.

(Ermes Ronchi)

Preghiere libere

*Dopo ogni preghiera si può cantare un ritornello.
Si conclude con il Padre nostro.*

Preghiamo insieme.

A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare,
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati...
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
che sei tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori.
Non sanno che ti portano dentro.
Con loro fermati
poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(D.M. Turoldo)

Canto finale



ESPERIENZA DI FEDE

ESSERE IL RITRATTO DI DIO² UNA REGOLA DI VITA SPIRITUALE?! SÌ, FORSE, PERÒ...

La proposta può essere sviluppata anche in due incontri.

Parlare di regola non suona molto bene. In realtà non si tratta di calare dall'alto «qualcosa da fare». Vogliamo rispondere invece a questa domanda: «Come gruppo, come possiamo aiutarci ad essere cristiani?». Si tratta di accompagnare gli adolescenti per **esprimere al meglio il desiderio di autenticità e di verità** che abita il loro cuore, attraverso la proposta di alcune **scelte concrete**, da vivere insieme. **Solo se offriamo loro la bellezza della vita cristiana, potremo affascinarli a Cristo** ed accompagnarli verso un'esistenza vissuta da protagonisti.

CHE COS'È UNA REGOLA DI VITA SPIRITUALE PER IL GRUPPO?

Si tratta di alcune scelte concrete che il gruppo prende per **diventare sempre più una comunità**: attraverso alcuni **segni concreti** vengono resi visibili l'aiuto reciproco che possiamo scambiarsi, la condivisione di vita e di fede, la forza della preghiera che ci sostiene.

COME FARE?

1. Visione del video
<http://www.youtube.com/watch?v=m2Fo67kjtD4&feature=related>³
2. Si invitano i ragazzi a esprimere una frase/parola importante, bella, interessante.
3. Come possiamo anche noi, come dice Alessandro D'Avenia, essere il «ritratto di Dio»? Non c'è niente della nostra umanità che resta fuori dallo sguardo di Dio! Dio è presente nella nostra vita. Ciascuno di noi è il sogno di Dio. Dio ci chiama ad essere noi stessi. Insieme ci mettiamo sotto lo sguardo di Dio, vogliamo partire dal suo sguardo d'amore.

² Per questa proposta ci siamo ispirati ai testi dell'Azione Cattolica Italiana *A regola d'arte. Appunti per gli educatori sulla regola di vita e Con tutto il cuore. Appunti per una regola di vita*, AVE, Roma 2009, che consigliamo di leggere.

³ Il video è disponibile presso il Centro di Pastorale Giovanile.

Vengono proiettate tre parole, con una breve spiegazione:

«Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)

PREGARE: «È la sete di infinito che ti porta a pregare. Molte cose di fronte a te sono belle... ma ti basta? Non ti senti piccolo di fronte al male che ti circonda? A chi, se non a Dio, puoi lanciare il tuo grido di pace e di giustizia? Nella tua vita, forse, c'è già stato un momento in cui ti sei posto questi interrogativi e hai desiderato conoscere Dio. Ma come puoi parlare a Dio?».

«Come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34)

CONDIVIDERE: «Anche tu desideri qualcuno che ti capisca fino in fondo, che ti cerchi, che sappia quanto vali, che sia disposto a spendersi per te e da parte tua hai già sperimentato la gioia di prenderti cura di qualcuno, di donarti. Amare non è facile, perché non è solamente questione di cuore, è una scelta. Il tuo desiderio di amare davvero, giorno per giorno, ti porterà a condividere, “dividere con”, a spartire con qualcuno le tue cose, il tuo tempo, le tue energie».

«La vostra gioia sia piena» (Gv 16,24)

TESTIMONIARE: Sei qui per caso? Tu stesso credi di no. Dio ti ha amato e pensato da sempre e ti ha pensato in questo tempo, e in questo luogo, in questa classe, in questo gruppo, in questa parrocchia, non altrove. È a te che Dio si affida per rendere questo mondo più bello, più felice, più buono. Se sogni in grande, diventerai testimone dell'amore di Dio. Dal tuo modo di vivere, dalla tua gioia profonda, prima ancora che dalle tue parole, le persone attorno a te capiranno che la fede può rendere meravigliosa un'esistenza».

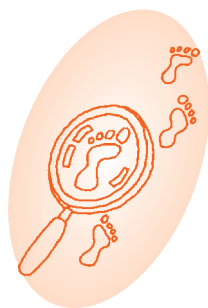
4. Ai ragazzi viene dato un foglio, come quello proposto di seguito; prima a gruppi di due, poi di quattro, poi di otto, di sedici e infine a gruppo grande, si mette una crocetta su una scelta, tra quelle proposte per ogni parola - oppure se ne possono aggiungere altre - che ci possono aiutare il gruppo a diventare sempre più comunità, un **ri-tratto di Dio**.
5. Ciò che emerge viene fissato un cartellone e poi dato ad ogni ragazzo su un biglietto piccolo, da tenere nel portafoglio, con la firma di tutti: è un inizio di regola spirituale scelta dal gruppo.

CARTELLONE

PREGARE	CONDIVIDERE	TESTIMONIARE
Ogni giorno, alla stessa ora, ci fermiamo 5', ovunque ci troviamo, per una preghiera gli uni per gli altri.	A scuola cerchiamo di seguire con attenzione le discussioni in classe e non abbiamo paura nel dire che siamo cristiani.	Ci aiutiamo nello studio nei momenti più intensi dell'anno.
Scegliamo un canto/preghiera che diventa la preghiera di gruppo e iniziamo sempre con quella preghiera/canto la nostra riunione.	Scegliamo un'attività che è presente in parrocchia/in decanato e per un periodo cerchiamo se possibile di sostenerla.	A partire da un fatto di cronaca (proposto dagli animatori/da noi), ne seguiamo l'evoluzione, visitando ogni giorno la pagina internet che ne parla.
All'inizio di ogni incontro ricordiamo il nome di una persona che attorno a noi ha bisogno dell'aiuto e dell'amore di Dio.	Chiediamo al parroco/alla Caritas locale se ci sono persone sole in casa da aiutare/visitare e a turno, a gruppi di cinque, la andiamo a trovare.	Organizziamo per noi e per chi vuole unirsi una festa senza alcool e senza fumo.
Nel periodo di Avvento e di Quaresima ci troviamo tutti insieme per partecipare alla Messa della domenica.	Ogni settimana risparmiamo qualcosa sull'uso del cell./gelato/vestito nuovo/... e lo mettiamo in una cassa comune, per un progetto che vorremmo sostenere.	Raccontiamo una nostra esperienza di preghiera/servizio/festa attraverso una serata di video, giochi, foto aperta ai nostri compagni di classe.
Ogni settimana, tre di noi a turno mettono su facebook una frase del vangelo e una frase del Papa come pensiero per la settimana offerto a tutti.	Ci mettiamo a disposizione per un servizio in chiesa durante le Messe di Avvento e Quaresima.	Insieme ci mettiamo in ascolto di una persona che vive un momento di bisogno/fragilità/debolezza presente a scuola e cerchiamo il modo migliore per aiutarla.

IL TESTIMONE

DON PINO PUGLISI



Oggi, 28 giugno 2012, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante il martirio del Servo di Dio Giuseppe Puglisi, Sacerdote Diocesano, nato a Palermo (Italia) il 15 settembre 1937 ed ivi ucciso, in odio alla Fede, il 15 settembre 1993.

Le tappe della vita

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, cortile Faraone numero 8, il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana, e viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno.

Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote il 2 luglio 1960. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e dal 27 novembre 1964 opera anche nella vicina chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Romagnolo.

Dal 1962 è anche confessore delle suore basiliane Figlie di Santa Macrina nell'omonimo istituto. Inizia anche l'insegnamento: al professionale Einaudi (1962-63 e 64-66) alla media Archimede (63-64 e 66-72), alla media di Villafrati (70-75) e alla sezione staccata di Godrano (75-77), al magistrale Santa Macrina (76-79) e infine al liceo classico Vittorio Emanuele II (78-93). Nel 1967 è nominato cappellano presso l'istituto per orfani «Roosevelt» all'Addaura e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi. Nel 1969 è nominato vicerettore del seminario arcivescovile minore. Nel settembre di quell'anno partecipa a una missione nel paese di Montevago, colpito dal terremoto.

Sin da questi primi anni segue in particolare modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città.

Segue con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli, con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana. Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un picco-

lo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie dilaniate dalla violenza con la forza del perdono. In questi anni segue pure le battaglie sociali di un'altra zona degradata della periferia orientale della città, lo «Scaricatore», in collaborazione con il centro della zona dei Decollati gestito dalle Assistenti sociali missionarie, tra cui Agostina Ajello. Il 9 agosto 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e il 24 novembre dell'anno seguente è scelto dall'arcivescovo Salvatore Pappalardo come direttore del Centro diocesano vocazioni. Il 24 ottobre 1980 è nominato vice delegato regionale del Centro Vocazioni e dal 5 febbraio 1986 è direttore del Centro regionale vocazioni e membro del Consiglio nazionale.

Agli studenti e ai giovani del Centro Diocesano Vocazioni ha dedicato con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di «campi scuola», un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti tra cui: Presenza del Vangelo, Azione cattolica, Fuci, Equipes Notre Dame, Camminare insieme. Dal maggio del 1990 svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la «Casa Madonna dell'Accoglienza» a Boccadifalco, dell'Opera pia Cardinale Ruffini, in favore di giovani donne e ragazze-madri in difficoltà.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, e dall'ottobre del 1992 assume anche l'incarico di direttore spirituale del corso propedeutico presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro «Padre Nostro», che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. In questo periodo viene aiutato anche da un gruppo di suore, tra cui suor Carolina Lavazzo, e dal viceparroco, Gregorio Porcaro. Collabora con i laici della zona dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Viene ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi 5, il giorno del compleanno, 15 settembre 1993. La salma è tumulata presso il cimitero di Sant'Orsola, nella cappella di Sant'Euno, di proprietà dell'omonima confraternita laicale.

La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo, in tutta la Sicilia, in Italia. Commemorazioni e iniziative si sono tenute anche all'estero, dagli Stati Uniti al Congo, all'Australia. A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario della sua morte, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo.

Per ulteriori informazioni, visita <http://www.padrepinopuglisi.diocesipa.it/>

«Aveva grandi orecchie, grandi mani, grandi piedi. Sapeva essere allegro e scherzare anche su se stesso. Come il lupo a Cappuccetto Rosso, padre Pino spiegava che le orecchie grandi gli servivano per ascoltare meglio, le mani grandi per accarezzare con più tenerezza, i piedi grandi per camminare veloce e soddisfare subito le richieste di aiuto. “E quella testa pelata?” domandavamo, impertinenti, noi ragazzi del ginnasio. Lui concludeva, passandosi la mano sulla calvizie: “Per riflettere meglio la luce divina”.

Era stonato, ma non rinunciava a cantare. Dava appuntamenti e arrivava puntualmente in ritardo. Soffriva di gastrite e mangiava lo stesso scatolette, pur di sbrigarsi. Diceva “La benzina è il mio pane”, perché preferiva riempire il serbatoio dell’auto (usata) piuttosto che il frigorifero. Per poter accorrere dovunque, anche di notte. Poi, preso dalla fretta e da mille pensieri, perdeva le chiavi, era sbadato, guidava da far paura, dimenticava le precedenti. Si alzava all’alba per pregare e, alla fine della giornata, esausto, si addormentava sulla poltrona mentre leggeva.

Era un prete senza un conto in banca, con le tasche vuote e la casa (popolare) piena di libri. Donava tutto il suo tempo agli altri e aveva lo scaldabagno rotto e i rubinetti che schizzavano acqua dappertutto. Gli proposero gli incarichi più gravosi, scartati da tutti, e lui li accettò. Poi gli offrirono chiese ricche, posti di prestigio, e lui li rifiutò: “Non sono all’altezza, rimango qui fra i poveri”. Era un intellettuale raffinato, ma non lo faceva capire a nessuno.

Prima di lui arrivava il suo sorriso. Parlava piano, cercando con difficoltà le parole giuste. Ma quando ti ascoltava sembrava che per lui nell’universo esistessi solo tu. I ragazzi gli affibbiavano nomignoli e lui se ne appropriava come un vanto. Come quel “3P” (dalle iniziali delle parole “Padre Pino Puglisi”) con cui firmava dediche e bigliettini.

Appena ordinato sacerdote, si era interrogato a lungo su come comunicare agli altri quell’amore di Cristo che si sentiva scrosciare dentro. E si era dato una risposta alla quale rimase fedele: “Lavorare vicino alla gente e far vedere che si è innamorati di Gesù”».

Dalle sue riflessioni

«L'amicizia è forse il bisogno più acuto dell'uomo delle società tecnologicamente avanzate che, malgrado i *mass media* e le grandi concentrazioni urbane, sono società della non comunicazione e della solitudine. Oggi alcuni pensano che l'amicizia sia una cosa da ragazzi, una esperienza poetica di gioventù, un'idea consolatoria per chi non ha cose serie da fare, o un trucco sofisticato per fare carriera e buoni affari.

Nel mondo di oggi, dove tutte le attività sono compiute soltanto se producono qualche cosa, se sono veramente remunerative, l'amicizia diventa invece un atteggiamento che rompe una mentalità. La comunione fraterna, in una società dove prevale la violenza, l'arrivismo, la guerra degli uni contro gli altri, la lotta per il benessere, diventa segno soprattutto per i giovani, che vanno cercando la giustizia, la parità, la fraternità. E non le trovano. L'amicizia è l'espressione di quella briciola di sacro, di etico, di spirituale presente in ciascuno di noi. Ed è proprio questa ricchezza che ci consente di offrirci totalmente ad un'altra persona, senza barriere alla comunicazione. È l'amicizia che ci permette di sentirci accolti come siamo».

«È lo Spirito che ci fa figli di Dio. Ciascuno di noi sente dentro di sé un'inclinazione particolare, un carisma, una vocazione. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Giornalista, insegnante, sacerdote, studente, padre di famiglia, volontario... Questa "chiamata" è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita. Solo rispondere alla chiamata può far brillare quella scintilla che ci rende figli di Dio».

«Quando due ragazzi si vogliono bene, lo fanno capire, si vede dai loro occhi. Se noi siamo innamorati della nostra vocazione, non possiamo non parlarne. Io non posso non parlare della mia vocazione di sacerdote. Io non mi realizzo con una vocazione battesimale in generale. Io non sono un cristiano in generale, sono questo cristiano specifico e quindi ho questa specifica vocazione».

«Venti, sessanta, cento anni, la vita. A che serve se sbagliamo direzione? Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo».

«**Il nostro Dio non sa stare solo**, vive in compagnia e ci insegna che la vita diventa vera se vissuta con gli altri e per gli altri. **La vita è uscire da sé, aprirsi agli altri, donarsi agli altri.** Dio ci chiama a questo tipo di vita e Adamo, creato da Dio simile a lui, è l'atto più grande dell'amore di Dio. Adamo però ha bisogno di Eva per sentirsi completo. Così due persone che si sposano devono essere in grado di sperimentare cosa significa l'esigenza di essere due e nello stesso tempo una cosa sola. La coppia diventa quindi il legame più saldo che persone umane possano costruire, molto più del legame fra genitori e figli, eccetto l'amor di Dio che di questo legame è fondamento. Sposarsi in chiesa ha dunque il senso che i due mettono a disposizione di Dio il loro amore, perché venga trasformato in annuncio del suo amore per il mondo. **Amandovi dite al mondo che Dio c'è».**

«Essere felici non è un'utopia. **La gioia è possibile**, non è un'alienazione, anzi è come un propellente che viene messo dentro di noi da Cristo e ci dà la forza per andare avanti con speranza. Per portare qualcosa di nuovo al mondo nel quale viviamo. **È la gioia di saperci sempre consolati da Dio, cioè la sicurezza di essere nelle braccia di un Padre**, di saperci vicini a un amico che ci guarda sempre sorridente e non ci abbandona mai. Un amico che per noi è venuto e con noi rimane per sempre. Tanto ci ha amato da dare la sua vita per noi ma anche fino a restare sempre con noi».

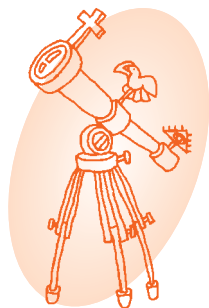
«È difficilissimo morire per un amico, ma morire per dei nemici è ancora più difficile. Cristo però è morto per noi quando noi eravamo ancora suoi nemici. Noi uomini ora vogliamo bene e ora no, un po' ci impegniamo e un po' no. **Lui invece rimane sempre con noi, questa è la costanza dell'amore fino all'estremo limite, un amore anzi senza limiti.** Questo è il motivo della nostra gioia».

Multimedia

- Dvd - Alla luce del sole

Secondo capitolo

Io lo so che non sono solo



Quale esperienza di Chiesa
ho fatto nella mia vita?
Quali domande ho su di essa?

Obiettivo

Aiutare l'adolescente a confrontarsi con la realtà della Chiesa come "luogo" necessario per la fede.

- ▶▶ L'adolescente partendo dalla sua esperienza di Chiesa è aiutato a percepire parte della Chiesa che vive nel suo territorio e che ha come obiettivo quello di portare Dio tra gli uomini tramite la Parola, la testimonianza e i Sacramenti.
- ▶▶ L'adolescente scopre la Chiesa come «luogo» di incontro dove conoscere e sperimentare la presenza reale di Gesù.

Per te animatore

«Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla "sua" Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo (cfr 1Cor 12,12). La Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore. Egli è presente in mezzo ad essa, e le dà vita, alimento e forza.

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio».

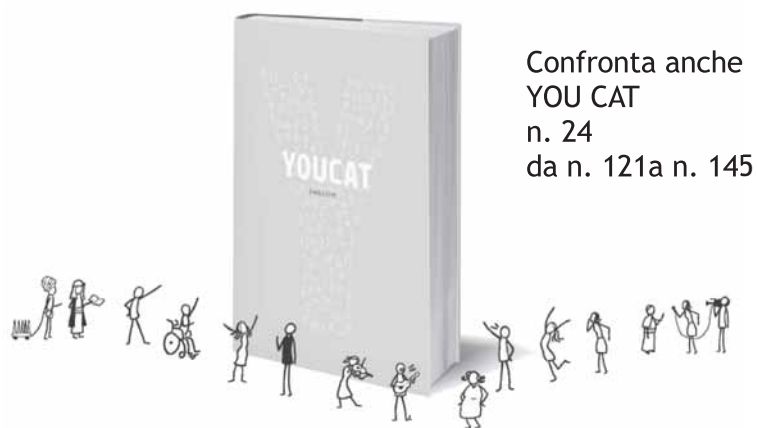
*(Omelia di Papa Benedetto XVI
alla Santa Messa della GMG, 21 agosto 2011)*

«Questo significa che non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo».

*(Discorso di Papa Benedetto XVI
nella Veglia della GMG di Colonia, 20 agosto 2005)*

«La Chiesa è un'anziana signora con molte rughe e grinze; però è mia madre, e una madre non la si colpisce».

(Karl Rahner - teologo) da You Cat n. 122





VISSUTO UMANO

Attività: La Chiesa che conosco... e la chiesa che vorrei

Vogliamo capire con gli adolescenti qual è la Chiesa che conoscono. Su un cartellone disegniamo una sagoma che rappresenta una Chiesa (esempio: vedi scheda lavoro nr. 1) con riportato in alto il titolo: **LA CHIESA CHE CONOSCO**.

A loro poi affidiamo delle immagini (esempio: un cuore, Gesù, il Papa, una loro immagine - vedi scheda sagome) che dovranno, secondo il loro giudizio, il loro sentire, essere collocate su questo cartellone. Naturalmente queste sagome saranno posizionate vicine, se gli adolescenti ritengono che esse siano parte importante della Chiesa, o distanti se ritengono che non facciano parte della Chiesa o comunque ne siano lontane.

A questo punto proponiamo agli adolescenti di effettuare il medesimo lavoro, quindi un nuovo cartellone con la stessa sagoma della Chiesa, con un altro titolo: **LA CHIESA CHE VORREI**. Questa volta le sagome saranno posizionate secondo la visione di una Chiesa che loro vorrebbero, che risponde ai loro desideri.

(Naturalmente possono essere indicate da parte dei ragazzi delle persone, cose, situazioni ... che non sono visualizzate dalle sagome proposte; è bello lasciare spazio alla loro fantasia, sempre molto ricca).

Al termine di questo secondo lavoro, proponiamo ai ragazzi di posizionare una strada che colleghi una Chiesa all'altra. Affideremo loro poi delle sagome di un orma da posizionare su quella strada: su ognuna di esse verrà scritto qual è il passo che devono fare per passare dalla Chiesa che conoscono alla Chiesa che vogliono.

Proposta

Questi due cartelloni uniti potrebbero rimanere appesi per tutto il percorso dell'anno, così ogni tanto potremo valutare se come gruppo è stato fatto qualche passo per arrivare ad una Chiesa che sentiamo nostra e che non è solo un qualcosa di astratto e lontano. La possiamo sentire nostra infatti perché siamo noi innanzitutto parte della Chiesa. Verifichiamo assieme agli adolescenti se siamo riusciti ad impegnarci in prima persona in questo cammino.

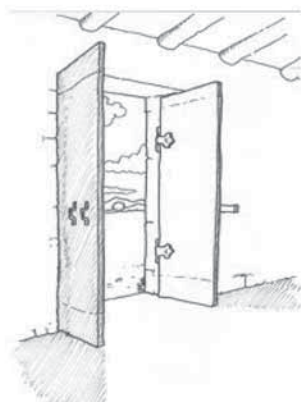
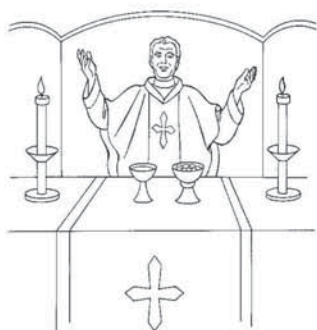
Materiale

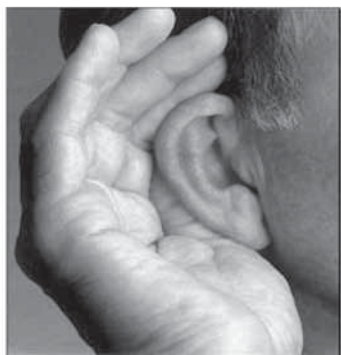
- Nr. 2 cartelloni su cui disegnare le sagome delle chiese.
- Nr. 1 cartellone per la strada che collegherà una chiesa all'altra.
- Nr. 1 cartellone per ritagliare le orme da posizionare sulla strada.
- Pennarelli.

SCHEDA DI LAVORO N° 1



SCHEDA SAGOME





SCHEDA ORME



PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

La Chiesa mi è necessaria per la fede! Gesù, nonostante i limiti dei suoi apostoli, non li abbandona, anzi proprio nell'ora del tradimento offre loro il dono più grande, l'Eucarestia. Gesù sapeva che per vivere l'Amore era inconcepibile l'esclusione di qualcuno; per questo, a chi lo tradiva, offrì il suo Corpo, affinché rimanesse nel gruppo, nella sua Chiesa. È triste quando qualcuno afferma il proprio «no» a priori nei confronti di una Chiesa percepita talvolta come traditrice del messaggio originale di Gesù: in realtà ognuno di noi è come Giuda, ma al contempo può accogliere il dono di Gesù, che offre la possibilità di rimanere uniti nella grande famiglia della Chiesa. Certo, è innanzitutto necessario riconoscere il limite che è in noi per accettare quello altrui... allora non ci vanteremo della nostra perfezione ed in continuo cammino tenderemo a divenire un solo Corpo, grazie a Cristo.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensIONE;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Marco. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Marco (14,17-31)

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: **uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà**». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse lo-

ro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma **guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!** Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «**Prendete, questo è il mio corpo**». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «**Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti**. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

II PARTE **COMPRESIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento di Gesù, ripetendo una parola del brano e provando con libertà a dire quale caratteristica di Gesù descrive quell'azione, quell'atteggiamento, quella scena. Su di un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali (ad esempio «mi tradirà»: Gesù sapeva, ma non aveva cacciato Giuda).

Vengono accolti e scritti tutti gli interventi, senza selezionarli: ognuno può sottolineare una situazione, frase, parola che gli permette di scoprire qualcosa di Gesù che non pensava di conoscere.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi sia Gesù partendo dalle azioni che compie e dai verbi che lo descrivono; in particolare, si potrà capire che cosa sia successo quella sera, durante l'Ultima Cena. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di entrare in sintonia con ciò che è accaduto a Gesù, potendo esprimere la propria opinione a riguardo. Da qui può nascere lo stupore davanti ad aspetti prima sconosciuti e cresce così il desiderio di conoscerlo e di incontrarlo.

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni

possono aiutare anche la nostra ricerca. Per questo offriamo all'animatore alcuni spunti, che potrà usare per la preparazione personale e nella discussione con i ragazzi, per completare ciò che i ragazzi e l'animatore condivideranno.

È possibile dare ai ragazzi, insieme al testo del Vangelo, anche una parte di questo commento, da leggere insieme in questo momento dell'incontro ⁴.

«Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà»: «Uno dei dodici»: anche gli altri sono un pezzo di quell'uno. Il peccato di Giuda interessa un po' tutti. Se è vero che il Signore muore per i nostri peccati, vuol dire che nel peccato di Giuda c'è anche la nostra quota di partecipazione. Non è un mostro Giuda. Egli ci aiuta a conoscere ciò che c'è in ciascuno di noi. Cercava il suo interesse, cercava di salvarsi. È quello che facciamo tutti, finché non incontriamo Cristo in modo vero. Giuda è il nostro modo abituale di pensare, è lo stesso di Pietro e degli altri apostoli. Cristo è colui che va a dare la vita per gli altri e gli apostoli vorrebbero che salvasse la propria vita a scapito degli altri. Certamente Giuda quella sera era quello che stava al centro del cuore di Cristo. Potremmo dire il più amato da Cristo. Perché era il più malato, il più lontano da lui. Il Signore è venuto a cercare le pecore perdute, è venuto per salvare e guarire gli ammalati. Il dramma del Signore sarà stato quello di vedere che il suo amore non è stato capace di guarire, di curare il cuore di Giuda. È il dramma di Cristo. Neanche il Signore ha avuto il potere di toccare il cuore di Giuda. Il Vangelo non lo dice, ma chissà che cosa ha vissuto Cristo nel vedere che uno dei suoi lo tradiva uscendo dal gruppo!

«Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!»: Che cosa vuol dire quel «guai»? Vuol dire «Ahimè, poveretto lui!». Non è una minaccia per Giuda. Tutt'altro. È come se Gesù dicesse: «Mi dispiace per te. È così grosso ciò che fai, che sarebbe meglio per te che non fossi mai nato». «Tradire il Figlio dell'uomo» vuol dire «tagliarsi fuori dalla sorgente della vita». L'uomo che si «taglia fuori» dal suo Signore sarebbe meglio che non fosse mai nato, perché non capisce niente della vita. Giuda elimina colui che è la sorgente di ogni esistenza, Dio. Quando l'uomo, ogni uomo elimina Dio, fa il mestiere di Giuda.

«Prendete, questo è il mio corpo»: Mangiare quel pane eucaristico vuol dire aver dentro Cristo nella maniera in cui si dona a noi, cioè Cristo sulla croce. Vuol dire entrare in comunione con il modo di vivere di Dio, che è la cosa più grande che possa succedere ad una persona. In quel pane c'è la

⁴ Il testo del commento è a cura di don Renzo Caserotti.

forza della risurrezione dalla morte: Cristo che muore e che risorge. «Prendete e mangiate», cioè «Fate vostro quello che sono io, perché questo pane è il mio corpo». «Corpo» vuol dire tutta la vita, tutto il modo di vivere di Cristo, tutto quello che Cristo ha dimostrato nella sua vita, tutta la sua esistenza, dalla nascita alla morte e risurrezione. Mangiare il Corpo di Cristo ti permette di diventare Corpo di Cristo (cioè Chiesa).

È significativo anche il modo con cui la Chiesa ha sempre consegnato a noi questo Corpo, dandocelo sulle mani incrociate. Questa è la forma più antica, per mille anni è sempre stato così. Come Cristo si è steso sulla croce, così ricevere il corpo di Cristo sulle mani a forma di croce vuol dire che il Signore si distende sulla nostra vita e ci aiuta a distenderci anche noi. Cioè a prendere la forma della vita, a entrare nelle situazioni della nostra vita. Solo Cristo si è «disteso» sulla croce, mentre tutti sono scappati. Il Signore nell'Eucarestia ci dona questa possibilità, che altrimenti noi non abbiamo, quella di distenderci sulla croce.

«Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti»: Dio non solo ha liberato il suo popolo dalla schiavitù (il pane che si spezza), ma lo ha introdotto nella terra promessa (il vino). Il calice infatti rappresenta la libertà che si gode nella terra promessa. La gioia, l'unità, la libertà che Israele ha ottenuto uscendo dalla schiavitù dell'Egitto ed entrando nella Terra Promessa. Prendendo il calice dell'antico rito ebraico Gesù in questa circostanza usa parole nuove. Dopo aver reso grazie, porgendo il calice dice: «Bevetene tutti, questo è il mio sangue dell'alleanza versato per molti (= moltitudini, cioè tutti) per la remissione dei peccati». È come se il Signore dicesse: «Se questo calice finora vi ha ricordato il dono grandissimo della libertà, d'ora in poi vi ricorderà la nuova terra, che è quella dell'amore». Quella è la terra dove Cristo vuol fare entrare il suo popolo. Il suo obiettivo è far entrare l'uomo in una dimensione nuova che non conosce, dove si vive bene, dove non si è più schiavi, dove si è fratelli. La «terra promessa» rappresentava il contrario dell'Egitto (= schiavitù, oppressione, mancanza di unità, mancanza di fraternità) e da quella sera, con Gesù viene donata nell'Eucaristia e che noi celebriamo ogni domenica nelle nostre comunità.

«Non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»: L'Eucaristia è il dono più grande che si possa immaginare. In un pezzetto di pane è concentrato tutto il potere e l'amore di Dio. Il contrario di ciò che hanno fatto gli uomini. Cristo ha concentrato in un pezzetto di pane la potenza di costruire l'umanità; gli uomini invece hanno concentrato nella bomba atomica tutta la potenza distruttiva. Cristo ha scelto una forma umile che rispetta la libertà di ogni persona, dei credenti e dei non credenti. Il Signore conclude: «Da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio». Cristo ha cominciato, donando l'Eucaristia, ma non ha finito. L'Euca-

restia è solo un inizio della vita nuova, è solo «un pezzettino» di risurrezione, è solo un passettino nel paradiso terrestre. Tutto si concluderà un giorno «nel regno di Dio». L'Eucarestia è un pezzo di regno, ma la conclusione sarà alla fine dei giorni. Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia guarda ai tre momenti della vita del Signore: alla sua passione e risurrezione, guarda all'oggi, ma guarda anche al futuro. Ciò che facciamo nella Messa è solo un anticipo piccolissimo di quello che sarà un giorno. Nella pienezza della vita ci sarà il Regno dell'amore vero. Qui c'è soltanto qualche briciola che possiamo vivere e gustare. L'Eucaristia non è fine a se stessa. Si dice nella Messa «proclamiamo la tua morte e risurrezione nell'attesa della tua venuta». È, quindi, il sacramento della speranza, che ci dice che la vita qui è sempre piena di limiti. Non è tutto qui. Essa è solo una pregustazione di quello che sarà.

III PARTE ATTUALIZZAZIONE (tempo: 30 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto, cercando di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di approfondire il tema riguardante la Chiesa come comunità aperta a tutti.

L'animatore invita a riprendere questi versetti del brano del Vangelo:

*Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». (14,17-18)
«Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato! ». (14,21)*

Questi versetti del Vangelo ci permettono di capire l'atteggiamento di Gesù che, pur conoscendo le intenzioni di Giuda e degli altri, non li rifiuta. Tuttavia, proprio perché voleva bene a Giuda, usa un'espressione forte, per fargli capire l'errore che stava per compiere. Anche la Chiesa è invitata ad accogliere tutti, però tenendo sempre presente il suo legame con il Signore.

Dividendosi in gruppetti, si consegnano ai ragazzi queste domande, insieme alla parte del commento prima riportato riguardante questi versetti. Verranno discusse e in seguito condivise con l'intero gruppo:

- Gesù accoglie Giuda al suo banchetto: cosa vuol dire accogliere? Quando nella Chiesa (a livello istituzionale, nelle nostre comunità, personalmente) siamo capaci di accogliere chi bussa alle nostre porte?
- Quali strategie per migliorare la nostra capacità di stare con tutti all'interno del gruppo giovani? Infatti Gesù ci ha mostrato che la Chiesa nasce quando si ama al di là dell'amicizia degli amici...

IV PARTE **INTERIORIZZAZIONE** (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata, perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore, o qualcuno dei ragazzi potrebbe riassumere quanto espresso nell'incontro, sottolineando uno o più aspetti che sono emersi durante il dialogo: «Abbiamo scoperto che la Chiesa è...». Nella preghiera finale vengono affidati al Signore: ci penserà Lui ad entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre nostro.

INVOCAZIONE



Preparare un luogo accogliente

Quando è possibile, è preferibile riunirsi in una chiesa o in una cappella, cercando di darle una bellezza accogliente. La disposizione dell'ambiente può facilitare la preghiera comune. Non si tratta di trasformare la chiesa, ma di sistemarne l'interno con cose molto semplici. Se si utilizza un altro luogo, è importante renderlo decoroso.

Nella preghiera è Cristo il nostro interlocutore, quindi è bene che tutti i partecipanti volgano lo sguardo verso la medesima direzione. Bastano poche cose per rendere accogliente un luogo di preghiera: una croce, una bibbia aperta, alcuni lumini, delle icone... mantenere l'ambiente in penombra, con un'illuminazione discreta. Disporre dei posti a sedere lungo le pareti, lasciando uno spazio libero nel mezzo, senza banchi, con dei tappeti per inginocchiarsi.

Prima di cominciare il momento di preghiera è bene spiegare il senso di quello che si sta facendo, aiutando con poche parole i ragazzi a creare un clima di silenzio e di ascolto. Si spiega poi lo svolgimento della preghiera e si danno le indicazioni pratiche riguardo ai canti e agli eventuali gesti. Iniziata la preghiera, non si devono più dare avvisi o spiegazioni pratiche per non interrompere continuamente l'attenzione interiore.

Per cominciare

Disporsi a cerchio. Al centro un cero acceso e il disegno di una grande vite.

Una chitarra può arpeggiare o suonare delicatamente, mentre ci si dispone in clima di preghiera. Poi si canta un ritornello allo Spirito Santo («Tu sei sorgente viva» o «Vieni, Spirito d'amore» o «Spirito di Dio, scendi su di noi»), che si ripete dopo ogni strofa proclamata (lentamente!) da un lettore.

Rit.

Fuoco disceso a noi dall'alto,
Spirito Santo Consolatore,
prendi dimora in mezzo a noi,
riempi d'amore i nostri cuori.

Rit.

Risveglia la nostra tiepidezza
sveglia in noi il nostro sonno:
noi racconteremo i tuoi prodigi,
ogni tuo dono e il tuo amore.

Rit.

Padre e fonte di ogni gioia,
Figlio risorto sempre vivente,
Soffio di vita creatore,
unico Dio, a te la gloria.

Rit.

Siamo stranieri e pellegrini,
siamo viandanti senza una terra,
tu ci conduci alla gioia eterna,
con la Parola e con il Pane.

Rit.

Mostraci la gloria del Signore;
chi lo invoca trovi una risposta;
dona a noi che l'attendiamo
fede e salvezza fino al Regno.

(dalla Liturgia di Bose)

La Chiesa è la famiglia di Dio su questa terra: a volte la sentiamo nostra, ci sentiamo «a casa» quando stiamo con gli altri amici della nostra comunità; ma altre volte ci delude, non risponde alle nostre domande profonde, non la capiamo...

Proviamo a dire liberamente, con spontaneità, senza aver paura di essere giudicati, quando sentiamo vicina la Chiesa e quando invece la sentiamo lontana.

Possiamo dire:

Signore, sento vicina la Chiesa quando...

oppure:

Signore, sento lontana la Chiesa quando...

Canto

Ogni mia Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-13)

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici».

Pausa prolungata di silenzio. Fissiamo la nostra attenzione sulle parole di Gesù: sono parole rivolte a noi ora, in questo momento della nostra vita.

Ci chiediamo, nel silenzio:

«Rimanete in me e io in voi».

Cosa può voler dire per me «rimanere in Gesù»?

«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Qual è il «molto frutto» che vorrei portare? Cosa sogno per la mia vita?

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

Come posso vivere la fraternità e l'amore di Gesù nella mia comunità cristiana e fra i miei amici?

Poi un lettore legge queste parole del Papa.

«Nella parabola della vite, Gesù non dice: “Voi siete la vite”, ma: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,5). Ciò significa: “Così come i tralci sono legati alla vite, così voi appartenete a me! Ma appartenendo a me, appartenete anche gli uni agli altri”. E questo appartenere l’uno all’altro e a Lui non è una qualsiasi relazione ideale, immaginaria, simbolica, ma - vorrei quasi dire - un appartenere a Gesù Cristo in senso biologico, pienamente vitale. È la Chiesa, questa comunità di vita con Gesù Cristo e dell’uno per l’altro, che è fondata nel Battesimo e approfondita ogni volta di più nell’Eucaristia. “Io sono la vera vite”; questo, però, in realtà significa: “Io sono voi e voi siete me” - un’inaudita identificazione del Signore con noi, con la sua Chiesa. Cristo stesso, quella volta, vicino a Damasco, chiese a Saulo, il persecutore della Chiesa: “Perché mi perseguiti?” (At 9,4). In tal modo il Signore esprime la comunanza di destino che deriva dall’intima comunione di vita della sua Chiesa con Lui, il Risorto. Egli continua a vivere nella sua Chiesa in questo mondo. Egli è con noi, e noi siamo con Lui. (...)

Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa. L’intera comunità dei credenti è saldamente compaginata in Cristo, la vite. In Cristo, tutti noi siamo uniti insieme. In questa comunità Egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Insieme resistiamo alle tempeste e offriamo protezione gli uni agli altri. Noi non crediamo da soli, crediamo con tutta la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, con la Chiesa che è in Cielo e sulla terra».

(Benedetto XVI, Berlino, 22 settembre 2011)

Ora vogliamo scrivere il nostro nome sui tralci (rami) della grande vite che sta davanti a noi: Gesù ci ha detto, infatti, che lui è la vite e noi i tralci. Scrivendo il nostro nome vogliamo dire la nostra disponibilità a restare uniti a lui.

Intanto si esegue un canto.

Intercessioni

Dio, fa' di noi, in Gesù Cristo, uomini nuovi.
**Tutto viene da lui, tutto è per lui;
ch'egli ci liberi!**

Popolo di Dio, da lui ricevi la tua rinascita,
**come un pastore, egli ti conduce
dove fa grazia.**

Popolo abitato dal suo Spirito, Chiesa felice,
**è la voce del Padre che t'ha scelta:
porta il suo segno!**

Popolo scelto per dare l'annuncio d'una speranza,
**mostraci il Cristo, tu che assicuri
la sua presenza.**

Popolo scelto per testimoniare il suo Vangelo,
**rianima la tua fragile esistenza
alle sorgenti.**

Popolo scelto per essere un fuoco dentro nel mondo,
**fa' come Dio, scendi e tocca il fondo,
senza vergogna.**

Popolo scelto per essere vivo nella preghiera,
**prendi nelle tue mani il mondo intero
e la sua fame.**

Popolo scelto per tenere uniti i tuoi fratelli,
**apri loro le braccia e riconosci:
Dio te li dona.**

Popolo scelto per essere un giorno corpo di gloria,
**tieni i tuoi occhi fissi sui percorsi
della sua storia.**

Popolo di giusti e peccatori, salvo per fede,
**ormai, colmo di gioia, puoi venire:
entra nel regno.**

(D. Rimaud)

Padre nostro.

Preghiera finale

Si cerca un uomo...

Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani,
senza paura dell'oggi,
senza complessi del passato.

Si cerca per la Chiesa un uomo,
che non abbia paura di cambiare,
che non cambi per cambiare,
che non parli per parlare.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri,
di lavorare insieme,
di piangere insieme,
di ridere insieme,
di amare insieme,
di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere senza sentirsi distrutto,
di mettersi in dubbio senza perdere la fede,
di portare la pace dove c'è inquietudine
e l'inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù,
nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse,
il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di morire per lei,
ma ancora di più
capace di vivere per la Chiesa,
un uomo capace di diventare ministro di Cristo,
profeta di Dio,
un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

(don Primo Mazzolari)

Canto finale





ESPERIENZA DI FEDE

TUTTI AL VIA

Vogliamo accompagnarvi nella realizzazione e nella costruzione di un pellegrinaggio da fare con i ragazzi e magari da allargare ad altri gruppi presenti nella parrocchia o zona.

MOTIVAZIONI

- Questa proposta trova le sue basi nel desiderio di condurre i ragazzi a fare un'esperienza di «lavoro» insieme, aiutandoli, al tempo stesso, ad arrivare ad una meta ecclesialmente significativa. Ognuno è in cammino alla ricerca del suo posto nella vita e anche la Chiesa è in cammino per raccontare che oggi, come ieri, c'è un Dio in cerca dell'uomo.

PROGETTAZIONE

- Si deve prima di tutto individuare la meta, che può essere un luogo significativo della propria zona, oppure considerato l'anno giubilare della cattedrale, il Duomo di Trento.
(La preparazione può diventare un'occasione preziosa per conoscere la storia di quel luogo).
- Verificare se è possibile coinvolgere altri gruppi, parrocchiali e non (ad esempio, gli scouts, altri gruppi adolescenti).
- Pensare il periodo: sia la data, che il momento della giornata. Può essere significativo farlo dopo che il sole è tramontato, oppure verso l'alba...
- A questo punto va scelto il tema del pellegrinaggio su cui costruire poi una breve traccia che accompagni e dia senso al cammino. Bisogna anche individuare i canti.
- Nella costruzione della traccia è importante **rendere protagonisti i ragazzi**: decidere insieme i titoli e la struttura delle varie tappe (ad esempio, un brano del Vangelo, una lettura di qualche autore, delle preghiere, una testimonianza ed un canto) e successivamente dividersi in gruppi di 3/4 persone per lavorare concretamente sulle singole tappe.
- Vanno pensati bene anche i segni e i tempi del pellegrinaggio. L'utilizzo della luce, i momenti di silenzio, la possibilità del confronto e dello scambio.
- La cura dei dettagli è fondamentale perché l'esperienza lasci il segno.

REALIZZAZIONE

(puoi farti aiutare dallo traccia qui sotto)

VERIFICA

TRACCIA PER LA PREPARAZIONE DEL PELLEGRINAGGIO

Dopo aver scelto la meta del cammino e aver motivato i ragazzi sull'opportunità di fare questa esperienza, è interessante approfondire la conoscenza e la storia della destinazione individuata. Possiamo iniziare a documentarci chiedendoci:

» Perché questo luogo è importante per la nostra fede?

Si potrebbero anche invitare i ragazzi ad intervistare i loro nonni per farsi raccontare se e quando loro raggiungevano quella meta.

La traccia qui proposta è uno schema semplice che va arricchito e rielaborato con il contributo dei ragazzi.

Ogni tappa è introdotta da un'immagine iniziale che richiama il senso del pellegrinaggio. Attorno a questa immagine è possibile costruire un incontro con i ragazzi, in modo che la prima parte del cammino sia frutto della riflessione del gruppo.

A seguire un brano del Vangelo, una testimonianza, una preghiera e un canto finale.

Camminava con loro (Lc 24,15)

«Oggi essere di Cristo rischia di ridursi ad un cristianesimo nel quale l'esperienza di fede in Gesù crocifisso e **risorto non illumina il cammino dell'esistenza**, come i due discepoli di Emmaus facevano ritorno a casa immersi nel **dubbio**, nella **tristezza** e nella **delusione**.

Questo avviene quando i discepoli di oggi **si allontanano** dalla Gerusalemme del Crocifisso e del Risorto, **non credendo più** nella potenza e nella presenza viva del Signore».

(Benedetto XVI, 8 maggio 2011)





Prima tappa Lo zaino che porto

Immagine **Lo zaino**

I ragazzi sono invitati a riflettere sul significato dello zaino: Qual è la sua funzione? Perché è importante? Quali caratteristiche deve avere per essere davvero utile? Cosa deve fare l'escursionista per ottimizzare le sue prestazioni (ed esempio, scegliere attentamente le cose da portare, ciò che è

essenziale, quello che rende sicuro il cammino...)?

L'«immagine» dello zaino diventa così l'occasione per confrontarsi sul significato del pellegrinaggio come metafora della vita, sulle emozioni/stati d'animo che accompagnano la partenza, su ciò che mettiamo nel nostro zaino (priorità, affetti, amicizie, sogni, paure...).

Dal Vangelo secondo Matteo (6,25-34)

«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Testimonianza **Marcello Venezziani**

Marcello Venezziani nasce il 13 luglio 1979 a Correggio - Reggio Emilia.

Iniziamo il racconto della vita di Marcello dalle scuole superiori: prima il biennio Iti a Correggio, poi il triennio «Fermi» a Modena, dove riesce a farsi degli amici e a farsi stimare proprio come giovane cristiano.

Si iscrive poi, sempre a Modena, alla facoltà di Chimica che conduce brillantemente facendosi stimare sia dai compagni che dagli insegnanti.

Cresce nella parrocchia di Madonna di Fatima e lì sceglie subito di impegnarsi come catechista prima, poi come educatore cercando tutte le strategie per il bene dei propri ragazzi, è presente in oratorio come animatore sia della domenica che dei Grest sapendo quanto sia importante la compagnia dei ragazzi nel gioco. Non perde occasione per aggiornarsi come educatore e partecipa alle proposte formative che provengono dal «territorio».

Fin dalla scuola media, avviato da Frà Matteo Munari, inizia il suo impegno alla Casa della Carità di Fosdondo, la «casa» come tutti la chiamano, l'assistenza ai «bimbi» era in diversi momenti soprattutto le notti, con loro trascorreva anche dei periodi di vacanza e a volte portava qualche ospite all'oratorio o a Messa della domenica.

Marcello è molto presente nella vita sociale del paese, non perde occasione di confronto anche a livello politico e sempre con bontà e fermezza interviene portando la propria testimonianza cristiana.

In parrocchia fa parte con entusiasmo alla compagnia degli «Attori per caso» e recita nel *musical* «Con la vita dentro» sulla vita del Beato PierGiorgio Frassati che tanto ammira, nella compagnia è sempre allegro, piacevolmente distratto nel perdere gli abiti di scena e sempre disponibile ai lavori più umili di montaggio e smontaggio.

Vive sempre di corsa il breve momento della sua giovinezza, teso a non perdere nessuna occasione di bene; non si risparmia, non tiene nulla per sé, forse sa di non avere una vita lunga.

Giovedì 5 giugno 2003, lascia di corsa l'Università a Modena, perché deve suonare nella banda, ma per Marcello è un giorno speciale: ha finito con la sua professoressa la tesi di laurea e deve correre a casa per annunciare ai genitori la sorpresa: si laureerà a luglio!!! Non arriverà mai a casa, perché un collasso lo stronca proprio davanti alla sede del 118 del Policlinico, a nulla vale il soccorso portato immediatamente: Marcello cade a terra stringendo al petto la sua tesi, ma ... è già in Paradiso!

La corriera che da Modena sosta davanti a casa sua, questa volta non lo porta a casa!

Riflessione dei ragazzi

A questo punto si possono inserire i contributi dei ragazzi sull'«immagine» dello zaino. Si può anche provare a costruire insieme una preghiera conclusiva.

Preghiera

Signore, insegnami la strada,
l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata
perché il dono non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme nuova gioia.
Signore, insegnami la strada,
la strada su cui camminare insieme,
nella semplicità di essere quello che si è,
nella gioia di avere ricevuto tutto da te, nel tuo amore.
Signore, insegnami la strada,
tu che sei la Strada e la Gioia. Amen.



Seconda tappa I compagni di cordata

Immagine I compagni di cordata

I ragazzi sono invitati a riflettere sull'importanza dei compagni di cordata per affrontare in amicizia e in sicurezza il cammino.

Con quali criteri si scelgono i compagni di cordata? A quali bisogni devono rispondere (ad esempio, bisogno di sicurezza, di ami-

cizia...)? Di chi è possibile fidarsi veramente?

L'«immagine» dei compagni di cordata diventa così l'occasione per confrontarsi sulle paure che accompagnano il cammino (è più facile camminare insieme a qualcuno, perché se hai bisogno puoi contare su una mano tesa, puoi condividere la gioia della riuscita, ma anche fallimenti e delusioni), sulle persone a cui diamo fiducia, sulla presenza di Dio nella nostra vita (in quale occasione abbiamo sperimentato Dio come «compagno di viaggio»?).

Dal Vangelo secondo Marco (3,13-19)

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì».

Testimonianza **Simona Atzori**

Milanese, ma figlia di genitori sardi, Simona pur essendo senza braccia dalla nascita, non si è mai persa d'animo e ha intrapreso sin da giovane l'attività di pittrice e di ballerina classica.

«Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda.

Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo. È nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, liberarci di un po' di scuse e diventare chi vo-

gliamo essere, manipolare la nostra esistenza perché ci assomigli. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche.

Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. Io credo nella legge dell'attrazione: quello che dai ricevi. Se trasmetti amore, attenzione, serenità; se guardi alla vita con uno sguardo costruttivo; se scegli di essere attento agli altri e al loro benessere; se conservi le cose che ami e lasci scivolare via quelle negative, la vita ti sorriderà.

Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, avrei immaginato foschi scenari e mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità».

Riflessione dei ragazzi

A questo punto si possono inserire i contributi dei ragazzi sull'«immagine» della cordata. Si può anche provare a costruire insieme una preghiera conclusiva.

Preghiera

Signore,
aiutami ad essere per tutti un amico.
Un amico che sa attendere senza stancarsi,
che sa accogliere con bontà,
che sa donare con amore,
che sa ascoltare senza giudicare,
che sa ringraziare senza pretendere.
Un amico speciale,
che si fa trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere un amico
a cui ci si può rivolgere

sempre, di giorno e di notte,
quando lo si desidera.
Un amico capace di offrire riposo al cuore,
capace di irradiare pace e gioia.
Aiutami ad essere un amico disponibile
soprattutto verso i più deboli, i discriminati
e quelli che nessuno difende.
Un amico silenzioso,
che senza compiere opere straordinarie,
aiuti ognuno a sentirti compagno di viaggio,
Signore della tenerezza.



Terza tappa Il rifugio

Immagine Il rifugio

I ragazzi sono invitati a riflettere sul significato del rifugio, luogo di ospitalità e di accoglienza, dove trovare ristoro e amicizia. Che valore ha il rifugio per un'alpinista? Cosa significa essere accoglienti/ospitali? Quali sono i tuoi «rifugi» (dalla paura, dalla confusione, dai ritmi frenetici...) Chi/co-

sa ti dà sicurezza, protezione, accoglienza, fiducia? Ha mai trovato «rifugio» in Dio? Hai mai sperimentato Dio come amico che ti dà accoglienza e ospitalità?

L'«immagine» del rifugio diventa così l'occasione per confrontarsi sul valore dell'accoglienza e dell'ospitalità, sulla tenerezza di Dio che accompagna con amore i passi dell'uomo.

Dal Vangelo secondo Matteo (7,24-27)

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Testimonianza **Alberto Marvelli**

Alberto Marvelli nasce a Ferrara nel 1918, secondo di otto fratelli, e tra le due Guerre si trasferisce a Rimini dove inizia la sua formazione umana e spirituale. Appassionato di ogni genere di sport (basket, calcio, sci, bici, nuoto), la sua corsa subisce ad un tratto una sosta forzata: la morte del padre. A 15 anni decide di intraprendere ben altra corsa: l'ascesa alla santità. Il periodo universitario (facoltà di ingegneria meccanica) è segnato da una grande fecondità intellettuale e spirituale, che non lo distoglie però dal dedicarsi alla sua famiglia e ai suoi ragazzi dell'oratorio retto dai padri salesiani. Terminati gli studi, frequenta il corso per ufficiali a Trieste e nel 1941 è ingegnere alla Fiat, ma a causa della guerra, è costretto a ripartire per le armi: destinazione caserma «Dosson» di Treviso. In questo periodo approfondisce la sua amicizia con Marilena, una ragazza milanese, per la quale nutrirà anche un affetto sponsale.

Tornato a Rimini, città martoriata dai bombardamenti, Alberto è figura esemplare di fede e di solidarietà nel portare soccorso materiale e spirituale agli sfollati. Nominato assessore ai Lavori pubblici, capo sezione del Genio civile e presidente dei Laureati cattolici, il giovane ingegnere riesce a coniugare Vangelo e cultura, carità e politica, preghiera, azione e contemplazione. Nel 1945 aderisce alla Società Operaia, cenacolo di laici che consacrano la propria vita per la santificazione nel mondo. Candidato alle amministrative nelle file della Democrazia Cristiana, alla vigilia delle elezioni del 6 ottobre 1946 è investito da un camion militare. Il giorno del suo funerale la città di Rimini si accorge di aver avuto, fra i suoi figli migliori, un giovane santo.

Dal Diario **di Alberto**

«Ho compiuto 21 anni (21 marzo 1939).

Il tempo passa, vola anzi; non rimaniamo indietro con la vita spirituale.

Come ogni giorno si assomiglia al precedente formando quella che è la vita materiale, così il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso, somma delle esperienze precedenti e delle grazie attuali continue che il Signore costantemente ci elargisce.

Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando quella che è la vetta massima, Dio.

Lo devo, lo voglio. «Siate perfetti come è perfetto il Padre vo-

stro che è nei cieli". Questo ha detto Gesù, questo dobbiamo raggiungere, almeno per quanto sta in noi e nella nostra volontà.

Saremo degli incipienti continui, sforziamoci di essere dei progredienti, su su verso le rampe del palazzo meraviglioso ed infinito che è la perfezione».

Preghiera

Rit. Sei tu, Signore, il mio rifugio

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido". **Rit.**

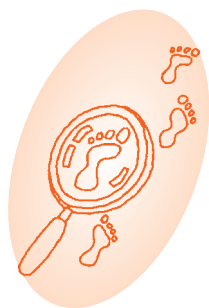
Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. **Rit.**

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno. **Rit.**

"Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!".
Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda. **Rit.**

"Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza". **Rit.**

IL TESTIMONE



CHIARA LUCE BADANO

Savona, 29 ottobre 1971 - Sassello, Savona, 7 ottobre 1990

Ragazza volitiva, tenace, altruista, ama la neve e il mare, pratica molti sport. Ha un debole per le persone anziane che copre di attenzioni. A nove anni conosce il 'Movimento dei Focolari' fondato dalla trentina Chiara Lubich ed entra a fare parte dei 'Gen'. Frequenta il liceo classico. A sedici anni, durante una partita a tennis, avverte i primi dolori ad una spalla: callo osseo la prima diagnosi, osteosarcoma dopo analisi più approfondite. Inutili interventi alla spina dorsale, chemioterapia, spasmi, paralisi alle gambe. Rifiuta la morfina che le toglierebbe lucidità. Si informa di tutto, non perde mai il suo abituale sorriso. La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di apostolato: «L'importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali...». Chiara Lubich, che la seguirà da vicino, durante tutta la malattia, in un'affettuosa lettera le pone il soprannome di 'Luce'. Negli ultimi giorni, Chiara non riesce quasi più a parlare, ma vuole prepararsi all'incontro con 'lo Sposo' e si sceglie l'abito bianco, molto semplice, con una fascia rosa. Vuole che il rito sia una festa.

Le ultime sue parole: «Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!». Muore all'alba del 7 ottobre 1990. È stata beatificata il 25 settembre 2010 da Benedetto XVI.

Alcune frasi di Chiara Luce

«I giovani sono il futuro – dice Chiara Luce alla mamma poco prima di morire –. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!».

Racconta di Chiara Luce l'amica d'infanzia Lucia: *«Giocavamo e inventavamo un'infinità di scherzi; Chiara era una bambina piena di vita, una compagna di giochi un po' mattacchiona e molto simpatica. Comunicava a tutti la sua allegria, e aveva sem-*

pre il sorriso, la purezza negli occhi. Il suo maggior pregio era la vitalità».

Da una lettera di Chiara Luce a Chiara Lubich: «... ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho capito che non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo sino in fondo. Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo della vita. Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo. Ho riscoperto quella frase che dice: «Date e vi sarà dato». Devo imparare ad avere più fiducia in Gesù, nel suo immenso amore».

Una frase detta all'amico Giuliano: «Bisogna avere il coraggio di mettere da parte ambizioni e progetti che distruggono il vero significato della vita, che è credere nell'amore di Dio e basta».

Sul suo diario, da bambina Chiara Luce scriveva: «Una compagna ha la scarlattina, e tutti hanno paura di visitarla. D'accordo con i miei genitori penso di portarle i compiti, perché non si senta sola. Credo che più del timore, sia importante amare».

All'amico Gianfranco, in partenza per una missione umanitaria in Africa, consegna i suoi risparmi dicendo: «A me non servono, io ho tutto».

Alla mamma, il giorno dopo una serie di crisi respiratorie: «Ieri sera ero felice perché ho potuto offrire ancora qualcosa».

Scriva Chiara Luce riguardo la malattia: «Gesù ha permesso questa prova, ma è soltanto merito suo se riesco ad accettarla... di mio c'è proprio poco». «A me interessa solo la volontà di Dio... stare al gioco di Dio e basta».

La mattina del suo ultimo giorno ripete «Vieni Signore Gesù», perché desidera ricevere l'Eucaristia. E inatteso arriva un sacerdote, che le dà la comunione. È felicissima.

Da una lettera all'amica Marita: «Sono rimasta bocciata, e per me è stato un dolore grandissimo, subito non riuscivo proprio a dare questo dolore a Gesù. C'è voluto tanto tempo per riprendermi un pochino e ancora oggi a volte quando ci penso mi viene un po' da piangere. Ma è Gesù abbandonato».

Alcuni giorni dopo scriverà ai genitori una cartolina: *«Il dolore ci piega, ma non ci spezza»*.

Dopo una crisi dalla quale viene salvata in *extremis*: *«Non versate lacrime per me. Io vado da Gesù, a cominciare un'altra vita. Al mio funerale non voglio gente che pianga, ma che canti forte!»*.

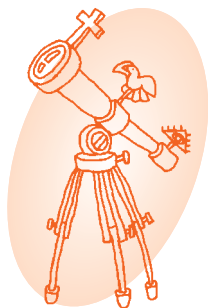
Poco prima di morire, alla mamma dice: «Ciao! Sii felice, perché io lo sono».

Multimedia

- Dvd - Chiara Luce Badano. Uno splendido disegno.

Terzo capitolo

Vieni e vedi



Posso vivere nella Chiesa?
Quale Chiesa sto costruendo
o vorrei costruire?

Obiettivo

Aiutare l'adolescente a prendere consapevolezza della bellezza e dell'importanza di essere protagonista nella Chiesa.

- » L'adolescente è aiutato a guardare la Chiesa con rispetto e come il luogo principale dove si riceve il dono di Dio e della fede.
- » L'adolescente è accompagnato alla riscoperta della bellezza della preghiera, della riconciliazione e del racconto/condivisione della sua fede.
- » L'adolescente scopre la Comunità cristiana come luogo di crescita e di assunzione delle proprie responsabilità. Riconoscendo i propri carismi e quelli di chi gli sta accanto, si accorge di come ognuno contribuisca al bene e all'unità della propria comunità parrocchiale.

Per te animatore

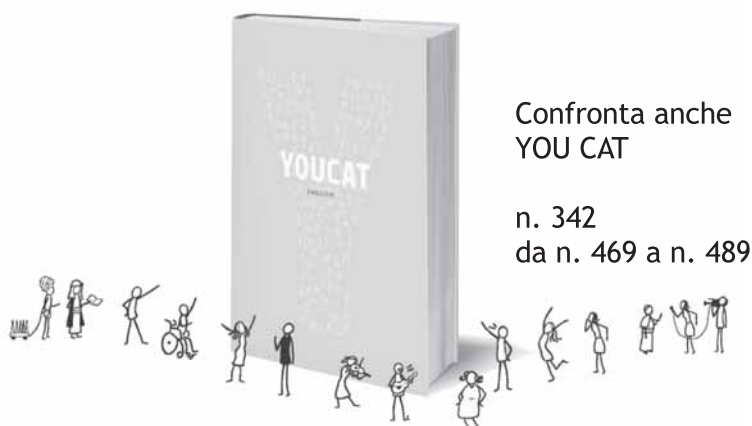
«Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cfr. Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni

nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto "sì" a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!».

*(Omelia di Papa Giovanni Paolo II
alla GMG di Roma, 20 agosto 2000)*



VISSUTO UMANO



Attività: Think different

Dividiamo i ragazzi in gruppi e affidiamo loro un compito: «Il parroco ha deciso di fare uno *spot* pubblicitario per promuovere la Chiesa e la Comunità, con l'obiettivo di raggiungere anche le persone che magari non conoscono questa realtà, o che per altri motivi vivono un po' in disparte».

Naturalmente lo *spot* dovrà essere messo in scena dai ragazzi stessi (si potrebbe anche pensare ad una *piccola giuria* per decretare: 1. lo spot più originale 2. lo spot più bello 3. lo spot più interessante, ecc. (con lo scopo di premiare tutti)).

Al termine potremo chiedere ad ogni gruppo di descrivere i passi che hanno fatto per creare lo *spot*.

Un altro compito può essere quello di realizzare un cartellone pubblicitario da esporre, sempre con il medesimo obiettivo e cioè la promozione della Chiesa e della Comunità.

Questa attività si propone di far lavorare gli adolescenti sugli aspetti positivi della Chiesa e della Comunità: questo è un lavoro che dovremo cercare di fare sempre; naturalmente sappiamo che ci sono anche degli aspetti negativi, ma abituiamoci a vedere il bello delle cose, per poter costruire, a partire da questo, Comunità unite e vive.

Un altro sforzo che chiediamo ai ragazzi è quello di conoscere ciò che li circonda, di capire la realtà dove vivono per partire da lì.

Materiali

- Cartelloni.
- Pennarelli.
- Vestiti e stoffe (per la messa in scena dello spot).

PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

Il Vangelo di Matteo offre alcune parabole significative che raccontano chi sia Dio e come agisce nella storia. L'obiettivo di Gesù era rivelare alcuni tratti di questo Volto attraverso esempi concreti presi dalla vita quotidiana. Un padrone a cui non interessa il guadagno, ma che desidera e offre piuttosto il necessario per tutti: eppure questo è da sempre motivo di stupore e mormorazione.

E noi come stiamo nella Chiesa? Sentiremo che il Signore ci chiama a lavorare nella sua vigna ed il nostro servizio potrà essere prezioso anche per il bene comune.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Matteo. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi

Dal Vangelo secondo Matteo (20,1-16)

In quel tempo Gesù disse: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. **Si accordò con loro per un denaro al giorno** e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso

le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: **“Andate anche voi nella vigna”**.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiamate i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. **Ma anch’essi riceverono ciascuno un denaro**. Nel ritirarlo, però, **mormoravano** contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? **Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?**”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

II PARTE **COMPRENSIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento di Gesù, ripetendo una parola del brano e provando con libertà a dire quale caratteristica di Gesù descrive quell’azione, quell’atteggiamento, quella scena. Su di un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali (ad esempio «uscì all’alba»: il padrone è uno che ti viene a cercare, anzi ha bisogno di te; «pensarono che avrebbero ricevuto di più»: il Signore è veramente giusto con tutti?)

Vengono accolti e scritti tutti gli interventi, senza selezionarli: ognuno può sottolineare una situazione, frase, parola che gli permette di scoprire qualcosa di Gesù che non pensava di conoscere.

L’obiettivo della discussione è capire meglio chi sia Gesù partendo dalle azioni che compie e dai verbi che lo descrivono; in particolare, si tratta di descrivere l’atteggiamento del padrone (che per noi rappresenta il Signore) e dei servi (che siamo noi). Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di entrare in sintonia con ciò che è accaduto a Gesù, potendo esprimere la propria opinione a riguardo. Da qui può nascere lo stupore davanti ad aspetti prima sconosciuti e cresce così il desiderio di conoscerlo e di incontrarlo.

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca. Per questo offriamo all'animatore alcuni spunti, che potrà usare per la preparazione personale e nella discussione con i ragazzi, per completare ciò che i ragazzi e l'animatore condivideranno.

È possibile dare ai ragazzi, insieme al testo del Vangelo, anche una parte di questo commento, da leggere insieme in questo momento dell'incontro ⁵.

«Si accordò con loro per un denaro al giorno»: La giustizia di questo padrone è diversa dalla nostra. Ed è la vera giustizia! Paga tutti, anche quelli che hanno lavorato un'ora soltanto (perché erano disoccupati) con un denaro. Infatti un denaro permetteva di vivere per una giornata ad una famiglia.

Questa è la giustizia di Dio: Egli dà alle persone non secondo il merito, ma secondo il bisogno. Questa è la vera giustizia: Dio permette a tutti di vivere decentemente.

Questa è la logica del padrone: anche quelli che hanno lavorato un'ora soltanto (e avrebbero lavorato per tutta la giornata, se avessero potuto) avevano diritto di vivere.

Il padrone riconosce loro questo diritto, la loro dignità. Non è tenuto a fare la beneficenza ai poveri. Egli è attento ai bisogni!

«Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro»: Quel denaro dato a tutti che cos'è? È l'amore del Signore, che nessuno si può guadagnare e che tutti ricevono gratis. E tutti ne hanno assolutamente bisogno. Nessuno può dire: «Io ho più merito di te, perché sono cristiano da 100 anni e tu solo da cinque giorni». Anzi, è tutto il contrario.

Uno che è cristiano dalla prima ora dovrebbe dire: «Che fortuna ho avuto ad incontrare il Signore ancora quando ero piccolo!». Uno che arriva all'ultima ora dovrebbe dire: «Che sfortunato sono stato a non conoscere il Signore prima!».

A tutti il Signore dà un denaro, cioè a tutti lo stesso amore. Perché tutti ne hanno bisogno e nessuno si merita l'amore del Signore. È un dono per tutti. Tante volte si vede la vita cristiana come una rinuncia. Si ritengono magari gli altri più fortunati di noi, perché possono fare quello che vogliono.

Ma fare la volontà di Dio è la cosa più giusta. È una grazia! È un dono poter conoscere il Signore, potergli assomigliare. Al di fuori dell'abbraccio del Signore la vita non è poi tanto bella.

«Andate anche voi nella vigna»: Alla parola vigna possiamo sostituire la parola Chiesa. Andare nella vigna vuol dire stare nella Chiesa e «lavorare» per il Signore. Non importa chi siano gli altri operai, ciò che conta è il po-

⁵ Il testo del commento è a cura di don Renzo Caserotti.

ter lavorare. Anzi, la gioia sta nel poter lavorare! Gesù è l'operaio della prima ora che però non si lamenta, ma vive con i giusti e con i malvagi, mangia a casa dei poveri e dei farisei senza fare differenze e senza recriminare nulla.

«**Mormoravano**»; «**Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?**»: Chi mormora non è gente estranea, ma chi ritiene di conoscere Dio e soprattutto il suo modo di agire. In realtà non si rendono conto di essere lontani da Lui anche se conoscono molto di Lui. Infatti nel momento in cui disprezzi chi vive accanto a te ti allontani da Dio che invece ama tutti. La mormorazione è espressione dell'invidia che si prova per gli altri che non vorremmo al nostro livello.

Questa parabola rivela la bontà di Dio: la sua giustizia perché non diventi ingiustizia deve includere l'amore. Una giustizia fredda, senza bontà non è giustizia!

III PARTE **ATTUALIZZAZIONE** (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto, cercando di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di riflettere con i ragazzi riguardo l'**invito del Signore ad essere operai-protagonisti nella sua vigna/Chiesa**.

L'animatore invita a riprendere questo versetto del brano del Vangelo:

Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Questo versetto del Vangelo manifesta la fede del Signore nei confronti degli uomini. È un invito esplicito a rimanere nella vigna/Chiesa per lavorare. Tuttavia qualche volta si possono avere alcune perplessità:

- difficoltà di riconoscersi parte della Chiesa per alcuni suoi «limiti» (es: troppa ricchezza, contraddizioni, alcuni divieti accettati con fatica...);
- difficoltà nel riconoscersi all'interno di una Chiesa che è marginale rispetto alla società e alla mentalità odierna.

Queste e altre resistenze potrebbero indurci ad affermare: «Cristo sì e Chiesa no!»; tuttavia il Vangelo afferma che Gesù non ha selezionato i migliori, ma in ogni momento (ad ogni ora della giornata) ha chiamato operai, affinché lavorassero per lui. E noi? Non ci capiterà di cadere nel tranello di chi dice: «Io sono meglio degli altri operai e per questo voglio di più; anzi non voglio mescolarmi con chi non uguale a me»?.

La forza della Chiesa sta nella scelta di condividere il mandato di Gesù che invita a continuare con Lui il «lavoro» iniziato. È inutile rimanere fuori dalla vigna, perché essa non rispecchia il tuo ideale di Chiesa. «Entra e abbi fede!» ci dice il Signore, che invita tutti al lavoro per rendere migliore ciò che può sembrare criticabile.

A partire da questa riflessione, si può aprire il dibattito anche con l'aiuto di alcune domande, da porre ai ragazzi:

- Il Signore chiama tutti, a tutte le ore della giornata! Prova a sognare una Chiesa in cui non si guarda quanto una persona riesce ad essere perfetta, ma si cerca di lavorare perché tutti possano ricevere ciò di cui hanno bisogno. Fai qualche esempio di gratuità che vedi presente nella Chiesa.
- C'è bisogno di noi giovani all'interno della Chiesa. Cosa di concreto potremmo offrire con la nostra presenza?
- Nella Chiesa/nostra Comunità ci sono mormorazioni? Come possiamo affrontarle?

IV PARTE **INTERIORIZZAZIONE** (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata, perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore, o qualcuno dei ragazzi potrebbe riassumere quanto espresso nell'incontro, sottolineando uno o più aspetti che sono emersi durante il dialogo: «Abbiamo scoperto che nella Chiesa possiamo fare...». Nella preghiera finale vengono affidati al Signore: ci penserà Lui ad entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre nostro.

INVOCAZIONE



Preparare un luogo accogliente

Quando è possibile, è preferibile riunirsi in una chiesa o in una cappella, cercando di darle una bellezza accogliente. La disposizione dell'ambiente può facilitare la preghiera comune. Non si tratta di trasformare la chiesa, ma di sistemarne l'interno con cose molto semplici. Se si utilizza un altro luogo, è importante renderlo decoroso.

Nella preghiera è Cristo il nostro interlocutore, quindi è bene che tutti i partecipanti volgano lo sguardo verso la medesima direzione. Bastano poche cose per rendere accogliente un luogo di preghiera: una croce, una bibbia aperta, alcuni lumini, delle icone... mantenere l'ambiente in penombra, con un'illuminazione discreta. Disporre dei posti a sedere lungo le pareti, lasciando uno spazio libero nel mezzo, senza banchi, con dei tappeti per inginocchiarsi.

Prima di cominciare il momento di preghiera è bene spiegare il senso di quello che si sta facendo, aiutando con poche parole i ragazzi a creare un clima di silenzio e di ascolto. Si spiega poi lo svolgimento della preghiera e si danno le indicazioni pratiche riguardo ai canti e agli eventuali gesti. Iniziata la preghiera, non si devono più dare avvisi o spiegazioni pratiche per non interrompere continuamente l'attenzione interiore.

Sarebbe bello che questo momento di preghiera fosse proposto a tutta la Comunità o comunque a una parte di essa: un modo per esprimere concretamente che si è parte di una comunità cristiana più grande del proprio gruppo e per vivere l'eterogeneità delle età e delle sensibilità all'interno della parrocchia.

Questa volta si tratta di aiutare altri a pregare bene, salvaguardando comunque il proprio raccoglimento.

L'incontro di preghiera si svolgerà di preferenza in chiesa (o nella cappella dell'oratorio, se c'è e se la capienza lo permette).

L'invito alla partecipazione sarà rivolto prima di tutto alle famiglie dei ragazzi, poi a tutti indistintamente o a qualche gruppo specifico della parrocchia (ad es. catechisti, ministri della comunione...).

Sarà bene chiedere al proprio parroco di presiedere la preghiera, concordando con lui lo svolgimento della celebrazione.

Sull'altare si pone un incensiere oppure, davanti ad esso, il turibolo su un apposito sostegno, accanto la navicella o un piattino con incenso profumato.

Per cominciare

Alcuni ragazzi accolgono alla porta chi entra in chiesa, consegnando il libretto dei canti e un eventuale foglietto con la traccia della preghiera.

Si cercherà di coinvolgere qualche adulto presente nella lettura delle preghiere, come indicato sotto.

Un canto conosciuto da tutti può dare inizio alla preghiera.

Segno della croce

Benvenuto di un ragazzo

In poche righe, preparate per tempo, si può salutare i presenti e richiamare il senso di questo momento di preghiera: parte di un cammino che si sta facendo negli incontri col gruppo, esperienza di Chiesa, ascolto comune della Parola di Dio...

Salmo 133

Il Salmo celebra la gioia dell'unità delle dodici tribù d'Israele espressa da un pellegrinaggio annuale a Gerusalemme. È la gioia dell'unità nella fede attorno al tempio.

La gioia viene espressa con delle comparazioni significative. La prima è quella della gioia del popolo di fronte alla consacrazione del sommo sacerdote per mezzo dell'unzione con olio profumato. L'immagine dell'olio profumato dice anche che l'amore fraterno è consacratorio, fa appartenere i fratelli a Dio e al disegno di Dio nel mondo.

La seconda comparazione è quella della rugiada che scende sul monte Ermon. La carità fraterna è come la rugiada che rinfresca le erbe, le piante, e rende fertile il terreno. Così la carità fraterna è fonte di freschezza, di vivacità delle relazioni tra i fratelli, ed è risorsa per rendere fecondo il mondo.

Un segreto sta alla base della vita tra i fratelli ed è il sentire di avere più doveri verso i fratelli, che diritti, dal momento che l'amore gratuito ci dà diritto, per la gratuita misericordia di Dio, al cielo.

Il salmo nel suo senso pieno celebra la concordia dei fratelli in Cristo.

Il Salmo viene pregato a cori alterni.

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Acclamazione al Vangelo

Durante il canto due ragazzi possono accompagnare il sacerdote all'ambone portando in mano dei ceri o delle lampade e porsi uno di fronte all'altro durante la proclamazione del Vangelo.

Dal Vangelo secondo Marco (3,13-19)

In quel tempo Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Pausa di silenzio.

Poi un lettore proclama il seguente testo del Papa:

«Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare “per conto suo” o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un’immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l’importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all’Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio».

*(Benedetto XVI, Omelia,
Madrid, 21 agosto 2011)*

Canto

(sul tema dell’annuncio, della testimonianza)

Offerta dell'incenso

Il sacerdote dice:

Simone, Andrea e tutti gli altri sono stati chiamati da Gesù per stare con lui e per essere mandati. La stessa chiamata è rivolta a noi. Offrendo l'incenso, con il suo profumo che sale in alto, verso Dio, noi vogliamo ora dichiarare la nostra disponibilità a seguire il Signore e offrirgli la nostra esistenza e quella di tutti i componenti della nostra Comunità.

Alcune persone, che rappresentano le varie categorie della comunità, si avvicinano alla navicella (o al piattino), e pongono un po' di incenso nell'incensiere. Intanto si leggono le seguenti preghiere, alternate a un ritornello cantato (ad es. «Eccomi» o «Accogliami, Signore» o «Se m'accogli, mio Signore»).

Il sacerdote

Il Signore accolga l'impegno e i sacrifici dei nostri sacerdoti; benedica il loro ministero e li renda fecondi nel generare e far crescere nella fede, nella speranza e nella carità ogni persona della nostra comunità.

La persona anziana

Il Signore accolga i frutti di una vita vissuta come cristiani delle nostre persone anziane; metta nel loro cuore la serenità e la fiducia; allievi le loro sofferenze fisiche e trovino in tutti simpatia, affetto e attenzioni concrete.

Il bambino o bambina

Il Signore accolga la semplicità, la spontaneità e la limpidezza dei nostri bambini; crescano in età, sapienza e grazia e trovino nella comunità una famiglia accogliente e impegnata a favorire la loro crescita umana e cristiana.

Il giovane

Il Signore accolga l'entusiasmo, la forza, l'esuberanza di noi giovani; oltre a mille cose, troviamo in mezzo noi la strada tracciata da Cristo, perché diventiamo il percorso della nostra vita e scopriamo Gesù come l'amico, il compagno, il confidente nei nostri passi.

La coppia

Il Signore accolga la storia di ogni nostra famiglia; abiti le nostre case e con la scoperta della presenza del Signore in ogni casa, ogni famiglia aggiunga un posto a tavola per condividere con Cristo le vicende belle e brutte della vita quotidiana.

Padre nostro

Preghiera finale

(insieme)

Signore Gesù,
nelle nostre case,
nelle nostre comunità parrocchiali,
nei nostri gruppi,
intona il canto della comunione.
Facci sentire la bellezza
di essere legati gli uni agli altri,
di appartenere gli uni agli altri in un abbraccio di vita:
la vita animata dal respiro stesso dello Spirito,
il respiro di Dio-Amore.
Amen.

Benedizione del sacerdote

Canto finale

(ad es. «Resta accanto a me», «Andate e ditelo a tutti»...)



ESPERIENZA DI FEDE

ALIVE SCEGLI LA VITA!

«Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

(Dt 30, 19-20)

«Quando amiamo, noi portiamo a compimento i nostri bisogni più profondi e diventiamo più pienamente noi stessi, diventiamo più pienamente umani. **Amare è ciò per cui siamo programmati, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore.** Naturalmente, non parlo di passeggiare, superficiali relazioni; parlo del vero amore, del cuore dell'insegnamento morale di Gesù: "Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" e "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (cfr. Mc 12, 30-31). Questo, per così dire, è il programma saldato all'interno di ogni persona, se solo avessimo la saggezza e la generosità di conformarci ad esso, se solo fossimo disposti a rinunciare alle nostre preferenze per metterci al servizio degli altri, per dare la nostra vita per il bene degli altri, e in primo luogo per Gesù, che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi. **Questo è quanto gli uomini sono chiamati a fare, è ciò che vuol dire essere realmente "vivo".** Cari giovani amici, il messaggio che oggi rivolgo a voi è lo stesso che Mosè formulò tanti anni or sono. "Scegli dunque la vita, perché tu e la tua discendenza possa vivere, amando il Signore tuo Dio". Il suo Spirito vi guidi sulla via della vita, per obbedire ai suoi comandamenti, seguire i suoi insegnamenti, abbandonare le scelte sbagliate che portano solo alla morte, e impegnarvi per tutta la vita nell'amicizia con Gesù Cristo. Con la forza dello Spirito Santo, scegliete la vita e scegliete l'amore, e siate testimoni davanti al mondo della gioia che ne scaturisce».

*(Incontro con i giovani della comunità di recupero
dell'Università di Notre Dame di Sydney,
Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, 18 luglio 2008)*

Vogliamo costruire insieme ai ragazzi **un'esperienza di servizio concreto** per la parrocchia. La proposta può occupare più di un incontro.

Come fare?

MOTIVAZIONI

- I ragazzi guardano il breve video “Basta guardare il cielo - le lezioni di lettura di storpio” <http://www.youtube.com/watch?v=VG1Z20vDKrE>.
- Reazioni al video: quando noi abbiamo vissuto un'esperienza di aiuto reciproco?
- Lettura del Vangelo: Gv 6,1-15 moltiplicazione dei pani e dei pesci (l'animatore trova in allegato un commento utilizzabile per il gruppo).
- I ragazzi a gruppi di 3-4 provano a immedesimarsi nei personaggi: un gruppo scrive, in un fumetto, i pensieri del ragazzo che aveva i cinque pani e due pesci, provando ad immedesimarsi in lui; un altro gruppo scrive i pensieri dei discepoli; un altro i pensieri della folla.
- A gruppo grande, vengono poste due domande:
 1. Quali sono i cinque pani e i due pesci del nostro gruppo = quali doni abbiamo da condividere e da portare davanti a Gesù?
 2. Chi in questo momento attorno a noi, in parrocchia, in decanato ha “fame”, cioè ha bisogno di aiuto?

Se i ragazzi non sono abituati a leggere la realtà attorno a loro con questi criteri, è bene che l'animatore abbia preparato prima alcune possibili risposte, da offrire come proposta.

Es.:

- Animazione di un pomeriggio per i bambini della catechesi.
- Raccolta fondi per l'adozione a distanza di un bambino (es. il progetto del Centro Missionario Diocesano propone un contributo annuale di 180,00 € per bambino).
- Sostegno scolastico per un periodo determinato ai bambini delle elementari.
- Animazione di canti e giochi durante un pomeriggio presso la più vicina RSA per anziani.
- Sostegno ad un progetto diocesano della Caritas (cfr. sito web Caritas Diocesana).

PROGETTAZIONE

- A chi lo facciamo: insieme si cerca di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili su luogo/struttura/persone/... che vogliamo aiutare
- Come lo realizziamo: insieme cerchiamo di individuare tempi, modi, spazi; è importante definire un inizio e una fine del progetto
- Quali persone contattare: non possiamo fare tutto da soli! A chi possiamo chiedere aiuto?
- Come possiamo informare la Comunità parrocchiale del nostro progetto? Volantino, locandina in bacheca, preghiera alla Messa domenicale,...

REALIZZAZIONE

VERIFICA

- È molto importante che i ragazzi possano raccontare e raccontarsi quanto hanno vissuto, cercando di mettere in luce ciò che hanno imparato, ciò che li ha colpiti, ciò che li ha delusi, quanto è da confermare in base ai desideri iniziali e quanto si potrebbe migliorare.

Commento a Gv 6,1-15 di padre Ermes Ronchi

«Prese i pani, rese grazie, li distribuì, quanti ne volevano». E mentre lo distribuiva, il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano, restava in ogni mano. «La mia tentazione è di non chiamarlo miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione. Credo sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti» (David Maria Turollo).

«Al mondo il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito» (Miguel de Unamuno). All'umanità il cristiano non garantisce dei beni, ma un fermento particolare per un pane di cui già abbonda la terra. È la forza che mosse quel ragazzo che aveva cinque pani d'orzo e due pesciolini, che li mostra ad Andrea e lo dice a Gesù e Gesù li prende. E rende grazie: a Dio, origine di ogni bene, ma certamente anche a **quel ragazzino, capace di fornire il lievito della moltiplicazione, capace lui del primo miracolo: dare tutto ciò che aveva, fidarsi completamente, rischiare la propria fame.**

Il nostro modello di oggi è un ragazzo senza nome e senza volto, che dona ciò che ha per vivere e innesca così la spirale prodigiosa della condivisione. Il problema vero del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel lievito che ci chiama a rendere tutto ciò che abbiamo dei sacramenti di comunione. La mancanza di quel fermento di Dio capace di sollevare la vita.

Tre sono i verbi di Gesù: **prese, rese grazie, distribuì.** Sono i verbi che fanno della tua vita un Vangelo. L'uomo può solo prendere e ricevere - la vita, il creato, le persone, i bocconi di pane - , può solo ringraziare e benedire - per tutto, anche per le briciole che avanzano e sono sacre e vanno custodite - può solo donare. **Perché la vita è come il respiro, che non lo puoi trattenere per te o per accumulare.**

Allora: ricevi, ringrazia, dona. Tu sei ricco solo di ciò che hai donato.

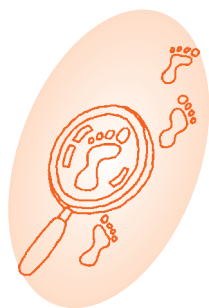
«E volevano farlo re». La folla è religiosa solo in apparenza: vuole un Dio a disposizione, un fornitore di pane a buon mercato, uno che plachi tutte le fatiche, i pianti, le paure che popolano il cuore. **Ma Gesù ci guida dalla fame di pane alla fame di Dio, il pane che Gesù distribuisce prefigura il suo corpo dato per noi, principio della nostra vita. Non vuole regnare su nessuno, ma porre vita nelle nostre mani. La sua.**

Noi siamo fatti per la felicità, ma in questa corsa della vita, in questa furia di vivere che ci prende tutti, non ci preoccupiamo di moltiplicare dentro di noi le sorgenti interiori, che sole danno la felicità. Per questo oggi chiedo al Signore che doni il pane a chi ha fame, ma che **accenda fame di Lui, fame di cose grandi, in chi è sazio di solo pane.**

IL TESTIMONE

MADRE TERESA DI CALCUTTA

La vita



«Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù». Questa luminosissima messaggera dell'amore di Dio nacque il 26 agosto 1910 a Skopje (odierna Macedonia) con il nome di Gonxha Agnes. All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria lasciò la sua casa per entrare nell'Istituto delle Suore di Loreto. Dopo un breve periodo di vita trascorso in Irlanda, nella casa generalizia dell'ordine, suor Mary Teresa giunse in India con il compito di insegnare e poi guidare l'istituto per l'educazione delle ragazze «Saint Mary». Fu proprio in quegli anni che suor Mary Teresa ricevette quella che lei stessa definì la «chiamata all'interno della mia vocazione». Durante un viaggio per Darjeeling (10 ottobre 1946), suor Mary Teresa, udì l'invito a lasciare tutto e a seguire Gesù nei quartieri più poveri, per servirlo fra i più poveri dei poveri. Quel giorno la sete di Gesù di amore e di anime s'impadronì del suo cuore, e il desiderio ardente di saziare la sua sete divenne il cardine della sua esistenza. Gesù le rivelò la Sua sofferenza nel vedere l'afflizione dei poveri e il Suo desiderio di fondare un nuovo ordine religioso, le Suore Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri; istituto che fondò nell'agosto del 1948. L'intera vita di Madre Teresa offrì la testimonianza della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano, del valore delle piccole cose fatte fedelmente con amore. *Di questa grande donna, però, vi fu un altro aspetto eroico di cui si venne a conoscenza solo dopo la sua morte: l'oscurità. Attraverso questa dura notte interiore, partecipò misticamente alla sete di Gesù, al suo desiderio, doloroso e ardente, di amore e condivise la desolazione interiore dei poveri.* Nonostante ciò Madre Teresa continuò il suo servizio con amore fino al termine della sua vita. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse a compimento. La sua risposta alla richiesta di Gesù: «Vieni, sii la mia luce», la rese Missionaria della Carità, una «madre per i poveri», un simbolo di compassione per il mondo e la testimone vivente dell'amore assetato di Dio; compito che svolge tutt'ora non solo per i poveri, ma anche

per tutta la Chiesa. Riconoscendo le grazie che Dio ha compiuto in lei e attraverso di lei, il 19 ottobre 2003, papa Giovanni Paolo II la proclamò beata in piazza San Pietro a Roma.

**La fede in azione è amore.
L'amore in azione è servizio.**

«Gesù non può camminare per le strade di Calcutta e per le strade del mondo oggi, quindi che cosa fa? Attraverso di me Lui cammina e tocca i poveri e mostra al mondo l'amore e la purezza del Padre suo. Oggi Dio ama il mondo così tanto mandando noi. Vi ha mandate attraverso la Madre ovunque dobbiate andare. A fare che cosa? A irradiare la purezza dell'amore di Dio» (DC)⁶

«Spesso ci sembra che quello che facciamo sia solo una goccia nell'oceano. Ma se quella goccia non fosse nell'oceano, io penso che l'oceano sarebbe meno oceano. Per via di quella goccia mancante» (DC)⁷

«Amatevi gli uni gli altri. Sopprimete questo comandamento e tutta l'opera della Chiesa di Cristo soccombe [...]. La carità è come una fiamma viva: quanto più secco è il combustibile, più viva è la fiamma. Allo stesso modo i nostri cuori, quando sono liberi da tutti i motivi terreni, si danno pienamente a un servizio libero. L'amore di Dio deve spingere a un servizio totale»⁸.

«Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli in tutto il mondo che sono costretti ad andare da luogo a luogo senza riparo e senza cibo, non voluti e non amati. Dona loro attraverso le nostre mani, quest'oggi, una casa e del cibo, e attraverso il nostro amore comprensivo dona pace, gioia e unità»

«Il nostro denaro non deve limitarsi unicamente al denaro o a doni materiali, ma vorrei che più persone donassero le loro mani per servire e il loro cuore per amare, che riconoscessero il povero nella loro stessa casa, nelle loro città e paesi, e che lo raggiungessero nell'amore e nella compassione, donando dove sia più necessario».

6 B. Kolodiejchuk, *Madre Teresa. Dove c'è amore, c'è Dio. La via per la felicità spirituale*; p. 233.

7 B. Kolodiejchuk, *Madre Teresa. Dove c'è amore, c'è Dio. La via per la felicità spirituale*; p. 236.

8 M. Teresa, *La gioia di darsi agli altri*, p. 206.

«Scoprite la ricchezza del tenero amore di Dio per voi. Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza - rendendoci capaci di conoscerlo, di amarlo e di servirlo in questo mondo, così da essere felici con Lui, per sempre, nella vita che verrà. Questo è il vero scopo della vita. Per vivere la nostra vita secondo questo progetto, essa deve essere intessuta di preghiera. Deve essere intessuta di Cristo [...]. Conservate la gioia di amare Gesù nel vostro cuore e condividete quella gioia con tutti coloro con cui venite a contatto. Quella gioia radiosa è qualcosa di reale, perché avete Cristo con voi - Cristo nel vostro cuore, Cristo nell'Eucarestia, Cristo nei poveri che incontrate, Cristo nel sorriso che donate e nel sorriso che ricevete. Sì, dovete vivere bene la vostra vita e non permettere allo spirito del mondo di farvi dimenticare che siete stati creati per cose più grandi: per amare e per essere amati»⁹.

«La nostra Congregazione rende la Chiesa pienamente presente nel mondo d'oggi. Esaminate voi stesse e domandatevi: "Sto aiutando la Chiesa a essere presente?". In Etiopia, durante l'omelia della Messa il delegato apostolico ci disse: "Vi ringrazio, nel nome del Santo Padre, perché con la vostra partecipazione state rendendo la Chiesa pienamente presente qui". Noi rendiamo la Chiesa pienamente presente proclamando la Buona Novella. Qual è la Buona Novella? La Buona Novella è che Dio ama ancora il mondo attraverso ciascuna di noi: voi siete la Buona Novella di Dio, voi siete l'amore di Dio in azione. Attraverso di voi Dio continua ad amare il mondo. Per questo motivo se siete pigre Missionarie della Carità, darete un'immagine sbagliata dell'amore di Dio in azione. Le persone ci osservano sempre, costantemente, e attraverso il nostro tocco di compassione e amore sui poveri, sui pazienti lebbrosi, ovunque, incontrano l'amore di Dio in azione»¹⁰.

⁹ Da un messaggio di Madre Teresa ai giovani degli Stati Uniti, 1992.

¹⁰ B. Kolodiejchuk, *Madre Teresa. Dove c'è amore, c'è Dio. La via per la felicità spirituale*; p. 233.

BIBLIOGRAFIA - MADRE TERESA

1. Libri

- M. Teresa, *La gioia di darsi agli altri*, Cinisello Balsamo (MI); 200312
- -, *Il cammino semplice*, Milano, 1996.
- B. Kolodiejchuk, *Madre Teresa. Dove c'è amore, c'è Dio. La via per la felicità spirituale*, Milano 2010.
- M. Muggeridge, *Qualcosa di bello per Dio*, Cinisello Balsamo (MI); 2010.

2. Multimedia

- Phonostorie, Una piccola matita, sui testi di Madre Teresa, l'Arcobaleno Editore.
- Madre Teresa, DVD edizioni S. Paolo.
- Madre Teresa, La piccola Matita di Dio, documentario durata 52'.
- Sito web delle suore della Carità www.motherteresacenter.org.

Schede filmiche

Note per un cineforum di gruppo

Il **linguaggio cinematografico** è una **modalità comunicativa** facilmente recepita dagli adolescenti e dai giovani, e come strumento metodologico può incidere in modo determinante sulla loro formazione culturale. Per questo è decisivo **sviluppare nei ragazzi** un'ideale **capacità critica** per apprendere e decodificare i significati e i contenuti nascosti nella dimensione espressiva del film stesso.

Quando guardiamo un **film**, infatti, ci troviamo di fronte a diverse componenti: scenografie e ambienti, attori che vi agiscono, luci, colori, inquadrature dotate di certi tagli e angolazioni, voci, musiche, rumori, ecc. All'interno di un **quadro** tanto **complesso** il nostro grado di comprensione e il nostro livello di orientamento dipendono evidentemente dal modo in cui decidiamo di guardarlo. Di solito, la posizione che assumiamo quando andiamo al cinema, è una posizione «distratta», interessata per lo più al susseguirsi degli eventi e alle loro implicazioni. Possiamo parlare in proposito di uno sguardo «sintetico». Al contrario, se proviamo a cogliere la rete di elementi sulla quale si costruisce il film, se interroghiamo il film per capirne il messaggio e la logica profonda, se adottiamo un punto di vista ravvicinato per osservare singoli aspetti e cogliere i significati simbolici, allora il nostro sguardo si fa più analitico e interpretativo.

È importante **educare** i ragazzi a maturare una **visione attenta** e **interpretativa** del film, non solo stimolando le loro capacità inventive e riflessive, ma anche aiutandoli a comprendere in che modo il film interroga e sollecita la loro sensibilità, la loro comprensione, la loro cultura, il cuore e la mente, insomma.

Prima del film

- » Presentate il film con poche parole che attivino l'attenzione del gruppo per mirarla agli aspetti della vicenda che riguardano il cammino svolto in precedenza.

Dopo il film

- » Partite sempre chiedendo agli adolescenti cosa li ha colpiti, cosa gli è piaciuto di più o cosa, al contrario, ha suscitato in loro interrogativi e perplessità.
- » Analizzate la vicenda dei protagonisti rilevandone i passaggi fondamentali.
- » Non dimenticate di far dire agli adolescenti quali valori ed atteggiamenti presentati nella pellicola possono diventare punto di riferimento per scelte concrete della loro vita quotidiana.

Nota bene:

La visione di un film e la sua discussione comportano tempi più lunghi di una normale riunione di gruppo. A volte vale la pena anticipare l'orario dell'incontro; a volte vale la pena dividere la visione e il dibattito in due serate (anche se questa scelta fa perdere l'immediatezza delle risonanze emotive). In ogni caso abbiate sempre cura di visionare prima il film e di preparare gli ambienti e i materiali in modo da evitare dispersioni. Fate in modo che tutti possano vedere e sentire in modo dignitoso.



LÀ FUORI C'È UN MONDO

«**O**ut there, there's a world...», inizia così il nono film della Pixar, *Wall-E*, con la canzone di un vecchio musical. «Là fuori, c'è un mondo», cantava un giovane commesso di fine Ottocento attratto da New York, nel musical *Hello, Dolly*, «là fuori, oltre questa città di provincia, c'è una città sfavillante di luci, Barnaby, là fuori. Chiudi gli occhi e ne vedrai il luccichio, Barnaby. Ascolta Barnaby... Metti il vestito della domenica, c'è un gran mondo là fuori...». Sul finire del XXVIII secolo, epoca in cui si svolge la nostra storia, New York è una città deserta, sommersa dai rifiuti, e chi ascolta la canzone è un robot spazzino, un *Waste Allocation Load Lifter-Earth class* (Localizzatore e raccogliitore di rifiuti - classe terrestre) per la precisione, l'ultimo di un esercito lasciato a ripulire la città nell'anno 2105 dalla Buy N Large Corporation che regge i destini mondiali. L'umanità è stata spedita in crociera nello spazio - «l'ultima frontiera dello svago» - in attesa di rientrare a lavoro finito, ma 700 anni non sono bastati a rendere abitabile il pianeta.

RISVEGLIO DELLA VITA

Sulla terra, Wall-E è rimasto solo di fronte a un compito sproporzionato, ma continua nonostante tutto il lavoro di imballamento dei rifiuti in pile che formano nuovi e più alti gratta-

cieli, con la compagnia di uno scarafaggio, unico sopravvissuto, e la videocassetta del film *Hello, Dolly* pescata tra i rifiuti. Le note di *Put on Your Sunday Clothes* sostengono il suo lavoro durante il giorno; su quelle finali d'amore chiude gli occhi la sera, mentre si ricarica per affrontare una nuova giornata di compostaggio tra immondizie e tempeste tossiche. E intanto sogna che ci sia *qualcos'altro*, là fuori, oltre il deserto di rifiuti: *qualcun altro*.

* Un giorno, dentro un frigo arrugginito, trova *un'esile pianta* spuntata da un po' di terriccio e la ricovera nel camion-rifugio, dove raccoglie e cataloga gli oggetti più svariati.

* Subito dopo, affascinato e atterrito, assiste allo sbarco di un robot di ultima generazione, inviato sulla terra per verificare le possibilità di vita. A lui sporco e malandato, l'aerodinamica e candida sonda EVE (*Extraterrestrial Vegetation Evaluator*) programmata per cercare tracce di vita vegetale, appare come una visione angelica, per bellezza e grazia, benché carica di un potenziale distruttivo che non esita a impiegare. Wall-E s'innamora perdutamente, anche se EVE sembra rispondere unicamente alla propria «direttiva» e, non appena si trova tra le mani la pianta, si chiude in se stessa e attende il rientro dalla missione.

* Wall-E, però, non si rasse-



gna e la segue sull'astronave da crociera Axiom, dove l'umanità sopravvive in uno stato di deboscia da eccesso di benessere materiale. L'arrivo di Wall-E e del campione vegetale che prova la possibilità di vita sulla terra, porta lo scompiglio a bordo, nel mondo pre-ordinato secondo la filosofia consumista della BNL Co., e innesca processi di risveglio e di consapevolezza che permetteranno al comandante di attivare l'operazione «ricolonizzazione della terra».

- Ispirato ai più famosi film di fantascienza – da *2001: Odissea nello spazio* a *Corto circuito*, passando per *Blade Runner* ed *E.T.* – *Wall-E* conduce una vera sfida sul piano del linguaggio sonoro non-verbale e sviluppa in chiave poetico-sentimentale i temi propri del genere apocalittico-ambientale, conseguendo uno dei risultati artistici più felici della Pixar.

RISVEGLIO INTERIORE

Wall-E consente anche di mettere a fuoco le premesse umane della fede: l'istanza profonda verso l'Altro da sé, radicata in ogni uomo, anche nelle situazioni più avverse allo spirito, come la cultura materialista e tecnologica in cui viviamo; l'intuizione che esiste qualcosa di grande e di bello a cui siamo chiamati da sempre; l'intima consapevolezza che non siamo fatti per la solitudine, ma per la relazione d'amore che ci strappa al sonno narcisistico e dà senso pieno alla vita.

- Questo robotino così imperfetto, specie se paragonato alla «perfetta e potente» EVE, è metafora della creatura umana che grazie al risveglio interiore diventa strumento di salvezza. Il risveglio ha inizio quando la persona trova dentro di sé qualcosa di assoluto che la fa stare in piedi, e riconosce che questo «qualcosa dentro» è in collegamento con «qualcosa fuori» e «qualcosa sopra» di sé, grande e luminoso.
- «Quanto più entriamo in questo mondo elettronico», scriveva Pierre Babin, fondatore del Centro di ricerca e formazione alla comunicazione religiosa in Francia, «come cristiani, abbiamo bisogno di risvegliatori più che di insegnanti», di persone che abbiano fatto in prima persona quest'esperienza e sappiano risvegliare gli altri. Come Wall-E, appunto.

SCHEDA FILM

Titolo: Wall-E
Genere: Animazione
Regia: Andrew Stanton
Soggetto: Andrew Stanton e Pete Docter
Sceneggiatura: Andrew Stanton e Jim Reardon
Distribuzione: Disney DVD
Origine: USA, 2008
Durata: 96'
Consigliato: Tutti



PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

Gli spunti tematici nell'orizzonte del risveglio interiore sono molti e ben sviluppati lungo tutto il racconto. Riguardano in particolare:

- *il protagonista e il suo sguardo* - Che cosa prova davanti alle stelle che prima intravede e poi attraversa? Cosa prova di fronte alle immagini del musical, alle mani che si incontrano e si stringono? Cosa lo induce a salvare dai rifiuti oggetti del passato? Cosa gli permette di resistere?
- *La differenza tra Wall-E ed EVE* - Quale «norma» anima il primo e lo apre alla relazione? Quale «agisce» la seconda, e in che modo la rapporta al mondo circostante? Quando e come «apre gli occhi» anche lei e «vede» Wall-E?
- *Il materialismo consumista del mondo BNL* - Che cosa ha prodotto nei passeggeri della Axiom oltre all'obesità? Cosa provoca in Mary e John l'incontro con Wall-E?
- *Il risveglio del comandante della Axiom*: come avviene? Cosa induce il comandante a opporsi all'Autopilota? Quando «apre gli occhi» e «vede» la necessità del rientro sulla terra?
- *La danza tra le stelle* di Wall-E e EVE - Che cosa significa sul piano simbolico? In che rapporto sta con la necessità di «tornare giù»?
- In che modo ciò che il film descrive, riguarda anche il nostro tempo e la nostra esperienza personale? Nelle relazioni con il mondo circostante e gli altri, siamo come EVE e i passeggeri della Axiom, o come Wall-E? C'è dentro di noi una domanda che ci porta a guardare il cielo in cerca di risposta?





UN DIO ONNIPOTENTE NELL'AMORE

«**D**io nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18). Forse per questo, la tentazione di crearsi immagini è forte e vecchia come il mondo; immagini che diventano «sacre» e difficilmente scalzabili. Non per niente, l'Antico Testamento richiama contro questa tentazione. La stessa figura di «Padre», consegnata dal «Figlio», l'unico che l'abbia visto e rivelato a noi, rischia di limitarne i tratti, attribuendo a Dio un sesso maschile e sottraendogli la parte femminile che si è manifestata nell'atto e nel racconto della creazione: «A immagine di Dio li creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Per questo propongo un film che può lasciare perplessi, perché non ha uno spessore tematico forte, specie sul fronte religioso. È un *fantasy* degli anni '80 di Richard Donner, che rilegge l'immaginario fantastico-medievale con gusto estetico post-moderno, restando in bilico tra il gioco e il credere in ciò che dice. Lo conferma, verso la fine del racconto, il giovane protagonista nel singolare colloquio che intrattiene con Dio: «Siamo al punto di partenza, Signore; vorrei credere che c'è un significato più alto in tutto ciò; di certo tornerebbe a tuo onore». Quel *significato più alto* che la narrazione avventurosa e coinvolgente lascia intravedere, ci permette di dire qualcosa su Dio e la sua potenza.

LA VICENDA

La storia è quella del ladruncolo, l'adolescente Philippe Gaston, detto «il topo», che riesce nell'impresa «impossibile» di fuggire dalle prigioni del malvagio Vescovo di Aguillon, per imbattersi in un arcano, il maleficio operato, per gelosia folle, dal Vescovo sul cavaliere Etienne



ne Navarre – già Capo della Guardia – e Isabeau d'Anjou, innamorati costretti a vivere «sempre insieme, eternamente divisi. Finché il sole sorgerà e tramonterà, finché ci saranno il giorno e la notte». Al sorgere del sole lei si tramuta in falco; al tramonto lui diventa lupo, «creature senza il ricordo della loro semivita umana, che non possono mai sfiorarsi, solo il tormento di un breve istante, al sorgere e al calar del sole, quando possono quasi toccarsi...». A chiarire a Philippe il mistero soprannaturale di cui è testimone involontario, è Impe-rius, il monaco che per debolezza tradì i due innamorati, causandone la rovina. Egli, dopo due anni di penitenza, ha espiato la colpa e ha ricevuto



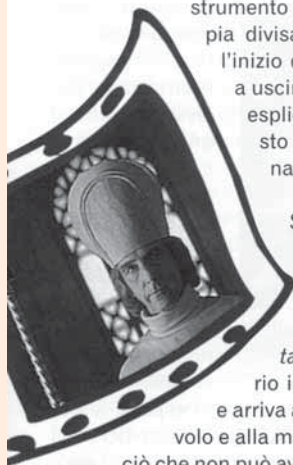
l'illuminazione sul modo in cui l'incantesimo può essere spezzato: Etienne e Isabeau dovranno fronteggiare il Vescovo insieme, come uomo e donna uniti dall'amore, e potranno farlo perché un'eclissi di sole sospenderà l'alternarsi naturale del giorno e della notte, dando luogo a *un giorno senza notte e una notte*

senza giorno. Bisogna, però, convincere Etienne, che non lo crede possibile, ad attendere il momento opportuno e a non attuare il proprio desiderio di vendetta: se ucciderà il Vescovo, il maleficio non avrà mai fine. Bisogna, inoltre, che Philippe accetti di fare il percorso inverso alla fuga: entrare nella rocca e aprire le porte della chiesa dove il Vescovo celebra.

PERCORSO DI RINASCITA

Il film presenta un doppio percorso di rinascita:

- *quello degli amanti*, che si compie grazie al percorso di penitenza del monaco e all'aiuto di Philippe;
- *quello di Philippe*, che esce dall'egocentrismo infantile, da una visione opportunistica della vita in cui abita da ladro, e diventa adulto nella relazione d'amore, accettando di farsi ponte e strumento di salvezza per la coppia divisa. Philippe stesso, all'inizio del film, mentre fatica a uscire dai condotti fognari, esplicita ironicamente questo carattere di seconda nascita.



Sotto la metafora della fiaba, possiamo cogliere due immagini contrapposte di Dio:

- quella che *strumentalizza Dio* per il desiderio individuale di «potere» e arriva al suo contrario, al diavolo e alla magia nera, per ottenere ciò che non può avere (il Vescovo qui rappresenta la mistificazione della religione);
- quella di Etienne e Isabeau, che amano ciascuno l'altro più della propria vita e soffrono fin quando non potranno ricongiungersi. «Io sono dolore», la risposta di Isabeau a Philippe che vuole sapere se ha a che fare con uno spirito o con una persona vera, permette di sfiorare il mistero di un Dio «onnipotente nell'amore», che soffre per la divisione della sua creazione a opera del male, e attende la scelta dell'uomo di liberarsi dal male che lo opprime: non con il male, come vorrebbe Navarre, ma con la forza dell'amore.

SCHEDA FILM

Titolo: Ladyhawke

Regia: Richard Donner

Interpreti: Matthew

Broderick, Rutger Hauer,

Michelle Pfeiffer, John Wood, Leo MacKern

Genere: Fantasy • **Origine:** Usa 1985

Durata: 116'

Distribuzione: 20th Century Fox DVD

Consigliato: dagli 11 anni in su



PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

Il film *Ladyhawke* richiede al catechista di guidare i ragazzi a distinguere:

- il piano di significato *letterale* da quello *analitico* proprio della fiaba;
- quanto appartiene al contesto *medievale*, da quanto è *universale* e valido oggi come ieri.

Si eviterà così di fraintendere la figura del Vescovo e la sua uccisione alla fine del film. Si punterà, invece, a cogliere il significato che sta dietro queste «figure» e, poi, a cercare il riscontro con il Dio rivelato dai Vangeli.

- Quale potere utilizza il Vescovo di Aguilon? Da chi viene? Quale effetto ha sulle persone?
- Qual è, invece, il potere che riunisce Etienne e Isabeau? In che modo i due sono vera immagine di Dio, quando fronteggiano il Vescovo nella scena finale? Perché la sola presenza, come uomo e donna, spezza l'incantesimo? Se Etienne uccidesse il Vescovo, perché il maleficio non avrebbe fine?
- *Un giorno senza notte e una notte senza giorno*: ciò che sembra impossibile, diviene improvvisamente possibile. Come sono i miracoli di Dio? Perché sono diversi dalla magia? Attraverso che cosa e chi li compie? Perché non tutti ci credono?
- *Signore, in verità io parlo con Dio continuamente*, ma...: quando il dialogo interiore di Philippe smette di essere un soliloquio e diventa davvero un colloquio con Dio? Che cosa chiede al ragazzo, come a ogni uomo, per entrare in vera relazione con lui?
- *Uscire dall'utero materno non è diverso...*: qual è il percorso di liberazione che compie Philippe? In che modo anche noi possiamo nascere una seconda volta?



L'INCHIESTA

Dopo due fantasy, uno proiettato nel futuro apocalittico, l'altro nel medioevo epico-cortese, è tempo di affrontare la real-

tà e i problemi che l'Incarnazione di Dio nella storia pone alla nostra capacità di credere. Lo facciamo con un film di Damiano Damiani del 1986, tratto da un soggetto di Ennio Flaiano (*L'uomo di Nazareth*, 1971), che ha avuto un *remake* televisivo pochi anni fa. Un film di *genere storico-drammatico* che certo non punta sugli effetti speciali: si affida a una recitazione intensa, ma trattenuta, come i sentimenti che lo attraversano e chiede attenzione per seguire il filo argomentativo che lo intesse. Per questo motivo il film è da utilizzare con i ragazzi a partire dalla *terza media*. Con i più giovani, invece, si può operare una selezione di scene.

LA VICENDA

Il film racconta l'inchiesta del procuratore romano Tito Valerio Tauro inviato a Gerusalemme dall'imperatore Tiberio, pochi mesi dopo la morte di Gesù, per sfatare le chiacchiere su una sua presunta risurrezione.

Un'inchiesta non storica, evidentemente, messa in scena, però, con rigore storico puntuale, a partire da un presupposto oggettivo e scettico – la

legge romana non prevede la risurrezione – per approdare al termine del puntiglioso lavoro di Valerio Tauro, non alla fede, ma alla certezza che

qualcosa a Gerusalemme è successo, e un'altra legge, pericolosamente sovversiva, è in atto e rischia di travolgere l'Impero. «Se c'è qualcuno che chiede di essere liberato non dagli eserciti, ma dagli insegnamenti di un uomo crocifisso, allora il mondo sta già cambiando». È questa *la verità scomoda* che oppone definitivamente il procuratore a Pilato, il quale, preoccupato unicamente del potere, non della verità, risolve il problema con lo stesso metodo usato con Gesù: condannandolo a morte.

RICERCA DELLA VERITÀ

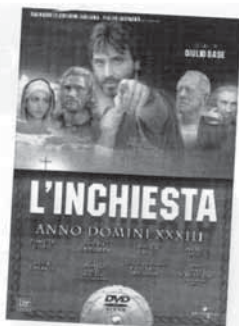
Non è un film propriamente sulle ragioni della fede e sulla fede in Cristo, *L'inchiesta*. È, piuttosto ancora, un film sull'atteggiamento che apre al mistero e, solo successivamente, al riconoscimento della verità tutta intera, quella visibile e quella invisibile.

Tuttavia la ricerca universale circa la realtà trascendente è condotta nel contesto specifico della figura di Gesù di Nazareth e al nodo di questa vicenda religiosa, la risurrezione.

Qui sta *la novità e lo scandalo* rispetto alle reli-



gioni tradizionali: come credere a un Dio che si fa uomo e finisce ammazzato come un criminale comune? Come credere alla sua risurrezione dopo la morte, in mancanza di prove storiche certe, quando gli stessi discepoli, anche i più intimi, dopo la risurrezione non lo riconoscono dall'aspetto fisico, ma da segni? Come credere alla sua presenza reale sempre, qui e ora, ma all'interno del cuore, oppure nel prossimo più bisognoso?



Il film di Damiano Damiani non ha una risposta a queste domande. Ci dice, anzi, che una risposta umanamente evidente e buona per tutti non esiste, è fuori della logica stessa di Dio (richiederebbe Dio nell'umano). Il dato oggettivo, che può aiutare a credere, è la novità dell'annuncio di Gesù e l'effetto liberatorio che questo annuncio ha prodotto, e continua a produrre attraverso i suoi testimoni, nella vita delle persone e nella storia. Ma l'incontro con il Risorto, quello non può che essere personale; e non dentro un sepolcro che ha contenuto un cadavere, ma fuori, come è accaduto a Maria Maddalena; nella vita di tutti i giorni, trasformata dalle relazioni d'amore che chi ha incontrato davvero Gesù riesce a instaurare. Purché, come Tito Valerio Tauro, si voglia arrivare alla verità, costi quello che costi.

La cultura del nostro tempo che risolve in tecnologia la crisi del positivismo, non è poi così lontana dal pragmatismo razionale dei romani. Scetticismo ed esoterismo magico si contrappongono oggi come allora, e rischiano di togliere ai ragazzi la speranza, oltre che la fiducia, di poter trovare una risposta ai propri dubbi.

Un film come *L'inchiesta* invita a tener duro, a non piegarsi ai potenti, alle circostanze o alle mode, a rimanere fedeli alla propria ricerca, al proprio dubbio, perché a un certo punto della notte il labirinto diventa via, l'oscurità luce, la morte vita.

SCHEDA FILM

Titolo: L'inchiesta
Genere: Drammatico
Regia: Damiano Damiani
Soggetto: L'uomo di Nazareth (1971) di Ennio Flaiano
Sceneggiatura: S. Cecchi d'Amico, V. Bonicelli, D. Damiani
Interpreti: K. Carradine, H. Keitel, P. Logan, L. Sastri
Origine: Italia 1986
Distribuzione: I.I.F. Home Video
Durata: 104' • **Consigliato:** Da 13 anni in su



PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

- Come annuncia il titolo, il film è tutto nel percorso istruttorio che porta il protagonista dallo scetticismo iniziale alla convinzione finale:
 - Che cosa cerca Tito Valerio Tauro?
 - A quale risultato arriva e come ci arriva?
 - Cosa apprezza e cosa non capisce di Gesù?
 - Perché la risurrezione è così importante?
 - Che differenza fa che sia avvenuta veramente o che non ci sia stata?
 - I veri discepoli di Gesù hanno avuto dubbi?
 - Che cosa li ha convinti?
- L'inchiesta dà una seconda chance a Pilato:
 - Come se la gioca?
 - Che cos'è per lui la verità?
 - Quale rapporto c'è tra verità e potere?
 - Perché il cristianesimo rappresenta un pericolo per Roma?
- Claudia Procula, moglie di Pilato:
 - Che cosa l'ha toccata di Gesù?
 - In che cosa differiva dalle altre persone?
 - Che cosa sperava da Valerio Tauro?
 - Che ruolo gioca nella sua ricerca?
- Lo schiavo Marco:
 - Che cosa lo ha colpito di Cristo?
 - Che differenza c'è tra la libertà annunciata da Gesù e quella di Pilato?
- Maria di Magdala:
 - Come spiega la difficoltà di riconoscere Gesù risorto?
- La spada a doppio taglio:
 - Qual è la logica che guida Roma?
 - E quella annunciata da Gesù?
 - Qual è la verità? Qual è per noi?
 - In chi ci riconosciamo nel film? Perché?

